

XXV.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (Ringraziamento)	Pag. 647
Disegni di legge (Presentazione):	
Istruzione primaria (GALLO)	655
Ispettorato delle scuole normali e professionali (Id.)	655
Emigrazione (<i>Seguito della discussione</i>)	657-670
CICCOTTI	657
MORIN (<i>ministro</i>)	686-B
PANTANO (<i>relatore</i>)	670-686-C
SONNINO SIDNEY	662
Interrogazioni:	
Banco di Napoli:	
CICCOTTI	649
RUBINI (<i>ministro</i>)	648-50
Delegazioni del tesoro:	
DE GAGLIA	652
RUBINI (<i>ministro</i>)	651
Società ferroviarie e ferrovieri:	
BRANCA (<i>ministro</i>)	652-54
NOFRI	653
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
CIMATI	655
GALLO (<i>ministro</i>)	655
SARACCO (<i>presidente del Consiglio</i>)	669
Relazioni (Presentazione):	
Commessi ai viveri della marina (UNGARO)	669
Dovario a S. M. la Regina Margherita (GUICCIARDINI)	609
Verificazione di poteri	686-C
Votazione segreta (Risultamento):	
Commissione per l'esame dei trattati	670
Bilancio delle finanze	670

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Testasecca, di giorni 20; Bettòlo, di 4. Per motivi di salute, l'onorevole Lovito, di giorni 30.

(Sono congedati).

Comunicazioni.

Presidente. La famiglia Magi ha diretto alla Presidenza la seguente lettera:

« La famiglia Magi, vivamente commossa nel vedere associata all'immenso suo dolore, per la perdita del suo amatissimo congiunto onorevole cavaliere Luigi Diligenti, la eletta rappresentanza della Nazione, esprime alla Eccellenza Vostra ed a tutti gli onorevoli suoi colleghi i sentimenti della sua gratitudine ed i suoi più ossequiosi ringraziamenti. »

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni: per prima viene una interrogazione dell'onorevole Abignente al ministro degli affari esteri. Si rimanda al fine della seduta.

Viene poi quella dell'onorevole Ciccotti al ministro del tesoro « sul ritardo da parte della Direzione generale del Banco di Napoli, nel dare esecuzione alla decisione emessa dal Consiglio di Stato (IVª Sezione) nell'udienza

La seduta comincia alle ore 14.5.

Bracci, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

del 30 marzo 1900, sul ricorso degli impiegati del Banco. »

L'onorevole Rubini ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Rubini, *ministro del tesoro*. Onorevole presidente, io avrei desiderio di rispondere anche alla interrogazione fatta ieri dall'onorevole De Gaglia.

Presidente. Sullo stesso argomento?

Rubini, *ministro del tesoro*. No, ma siccome è materia affine...

Presidente. Padrone.

Rubini, *ministro del tesoro*. L'onorevole Ciccotti mi interroga sopra un fatto molto delicato e spiacevole.

Nel 1897 fu attuata una riforma generale del Banco di Napoli: una riforma finanziaria la quale fornì a quell'Istituto i mezzi per superare la gravissima crisi dalla quale era minacciato; e nel tempo stesso si provvide a una riforma amministrativa, perchè anche le condizioni del personale ed il modo con cui il Banco si amministrava non erano stati estranei a peggiorarne, anzi a comprometterne le sorti.

Fu fatto un ruolo unico. In questo ruolo unico sono da distinguere, passando dal grado inferiore ai superiori, gli applicati, gli ufficiali, i ragionieri, i segretari.

Per attuare il nuovo organico, trattandosi di una radicale riforma, fatta nel fine di portare avanti i più meritevoli, credette l'Amministrazione del Banco che si potesse provvedere mediante rigoroso esame di concorso per una metà dei posti di ufficiale e per tutti quelli di ragioniere e di segretario.

Invece il regolamento antico prescriveva che dal grado inferiore di applicato a quello di ufficiale, le promozioni si facessero per anzianità: che dal grado di ufficiale a quello di ragioniere e all'altro di segretario le promozioni si facessero metà per anzianità, metà per concorso.

Al concorso bandito per 41 posti, presero parte più di 300 candidati; la Commissione cui fu affidato di esaminare i titoli dei concorrenti, non poteva, a mio avviso, offrire maggiori e più desiderabili garanzie; essa era presieduta dall'attuale nostro collega Pantaleoni, di essa faceva parte anche il chiarissimo professore Nitti. La Commissione non trovò, neppure sopra 300 concorrenti, esistere tutti i requisiti necessari alla assegnazione di tutti quanti i posti vacanti tanto,

in genere, quelli erano deficienti, quindi assegnò solo 23 posti.

È naturale che di fronte al risultato negativo, coloro che non ebbero utile collocamento facessero delle rimostranze appoggiandosi sul fatto, che per le promozioni al grado di ufficiale avrebbe dovuto seguirsi la stretta regola dell'anzianità, e che per le altre dal grado di ufficiale ai gradi superiori di ragioniere e di segretario avrebbe dovuto provvedersi metà per concorso e metà per anzianità, come già ho detto. Furono fatte parecchie istanze, ma poichè queste non ebbero ascolto da parte dell'amministrazione del Banco di Napoli, che aveva creduto di compiere un atto di alto dovere impostole dalle infelici condizioni amministrative, alle quali doveva rimediare, facendo quello che aveva fatto, fu adita la Quarta Sezione del Consiglio di Stato. Questa indipendentemente da ogni considerazione di merito e basandosi solo sul fatto che il regolamento allora ancora in vigore prescriveva altre norme, emise, il 30 marzo di quest'anno, decisione favorevole ai ricorrenti...

Ciccotti. Onorevole ministro, vuole avere la cortesia di rivolgersi a me perchè io la possa sentire?

Voci. Ma si rivolge alla Camera.

Ciccotti. Ma io debbo rispondere. La Camera è anche di qua e non solo di là.

Rubini, *ministro del tesoro*. Quando parlo al centro credo di parlare a tutti i settori. (*Bene! Bravo!*)

Non ho bisogno di questi richiami. Io so di rispettare ugualmente i diritti di qualunque parte della Camera. (*Approvazioni*). Quando parlo al centro obbedisco a questo riguardo. E continuo nella mia esposizione.

Il giudizio della Quarta Sezione del Consiglio di Stato fu da me comunicato all'amministrazione del Banco, pregandola di volervisi uniformare.

E dico: pregandola di volervisi uniformare, perchè è bene si sappia, che le decisioni del Consiglio di Stato non hanno nessuna particolare sanzione amministrativa, che non è il ministro che possa intromettersi ed ordinare quanto si richiede per l'amministrazione del Banco. Guai, se fosse diversamente; imperocchè, una delle maggiori cautele che si debbano osservare in materia d'Istituti di emissione ed, in genere, verso Istituti di credito, sia quella che gli uomini politici, per quanto altolocati, vi si abbiano ad intromet-

tere soltanto in conformità di ciò che stabiliscono le leggi ed i regolamenti. (*Bene! Bravo!*) Avessero anche i più ragionevoli motivi di agire diversamente, il criterio superiore è quello di non intromettersi in ciò che loro non spetta e che non è nelle loro facoltà.

Il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto ebbe naturalmente ad occuparsi di questo mio invito; ed in parte vi si uniformava, ed in parte no, osservando che, anche sotto l'impero del regolamento invocato, nel fatto, soltanto una parte delle promozioni si effettuava per anzianità; ma che il criterio della anzianità era congiunto con un criterio discrezionale di scelta, imperocchè il movimento per anzianità non si facesse alla cieca, promuovendo soltanto i più anziani: bensì si promuovevano fra i più anziani quelli che parevano i più meritevoli di promozione, e scartando i meno degni, nè mai ciò aveva dato luogo a rimarco.

A queste decisioni ed osservazioni del Consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli, credo di aver risposto come era mio dovere: vale a dire, sospendendo quelle che non erano conformi alla decisione del Consiglio di Stato, ed insistendo perchè questa avesse la sua esecuzione. Quello stesso sentimento di dovere che m'inspirò le parole testè dette, m'inspirò pure la risposta che diedi al Banco di Napoli, intorno alle decisioni da esso prese, come ai criteri che le avevano ispirate; criteri i quali, però e all'infuori del campo strettamente regolamentare, io non potrei che approvare: imperocchè è al sagace e corretto andamento delle funzioni amministrative, che si commettono le buoni sorti dell'Istituto, e, sotto questo rispetto, io non posso che encomiare altamente l'opera di quel direttore generale, di quel Consiglio.

Questa, la esposizione dei fatti; ed io non intendo di mutarli.

Io insisto presso il Banco perchè il voto del Consiglio di Stato venga messo in atto; io insisto e mantengo intanto la sospensiva sulle decisioni contrarie a quel voto: non manca al Banco, anche dopo aver ottemperato al voto medesimo il mezzo (e glielo concede il nuovo regolamento) di liberarsi poi di quegli impiegati i quali non fossero all'altezza della loro missione.

Dopo ciò, spero che l'onorevole Ciccotti vorrà riconoscere che il ministro del tesoro

ha fatto quello che era il dover suo. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni!*)

Presidente. Onorevole Ciccotti, ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto di questa risposta.

Ciccotti. Io non ho intenzione di muovere censura all'onorevole ministro del tesoro, come, l'onorevole ministro del tesoro lo sa, non ho inteso di attaccare le buone intenzioni dell'onorevole Miraglia, del quale posso riconoscere ben volentieri la buona opera nella gestione del Banco. Io, nel muovere questa interrogazione, ho inteso rispondere ad una giusta richiesta di alcuni impiegati del Banco di Napoli; e mi sono ricordato più che mai delle buone e giuste parole che pronunziò, l'altro giorno, l'onorevole Saracco, quando disse che, al disopra delle buone intenzioni individuali, vi deve essere l'osservanza della legge.

Ora mi pare che il direttore del Banco di Napoli, pur essendo animato dalle migliori intenzioni, non si sia mostrato sempre ligio alla legge. E che non si sia mostrato sempre ligio alla legge, risulta da tutte le decisioni del Consiglio di Stato, il quale ha detto che quel concorso bandito dal direttore del Banco di Napoli, qualunque fossero state le garanzie di esso, e da chiunque fosse stato giudicato, non era stato rispondente alla legge.

Ora, l'onorevole ministro del tesoro ha sfuggito il campo vero della mia interrogazione.

Rubini, ministro del tesoro. No.

Ciccotti. Glielo dimostrerò.

Non è da parte mia che gli verrà nessuna sollecitazione perchè il Governo venga ad intromettersi, soprattutto per deviarla, nell'amministrazione del Banco di Napoli. Io gli ho rivolto questa interrogazione, per domandargli perchè, mentre il Consiglio di Stato aveva emesso la sua decisione fino dal 30 marzo di quest'anno?

Se il direttore del Banco di Napoli non le aveva ancora messe in esecuzione sino al 25 ottobre? Ed aggiungo che la presunta esecuzione data dal direttore del Banco di Napoli non è rispondente alle decisioni del Consiglio di Stato.

Se l'onorevole ministro mi dice che egli vuole che la decisione del Consiglio di Stato sia eseguita, sta bene, ma intendiamoci bene, non nel modo in cui ha preteso di eseguirla,

e non l'ha eseguita, il direttore del Banco di Napoli.

Il direttore, insieme ai suoi meriti, che sono pronto a riconoscerli, porta nell'Amministrazione dell'Istituto uno spirito di autorità esagerata.

Io potrei dimostrare al ministro del tesoro ed alla Camera come, quando i suoi impiegati si sono rivolti al Consiglio di Stato, tutti hanno dovuto sopportare la pena di questo fatto, sebbene essi non facessero che valersi di un diritto riconosciuto a tutti i cittadini.

Io ho qui l'elenco di impiegati traslocati; ho qui l'elenco di impiegati danneggiati in altra maniera.

Quando il 25 ottobre si è andato per eseguire la decisione del Consiglio di Stato che cosa è avvenuto? Voi l'avete inteso. La condizione delle cose era questa: alcuni impiegati avevano ricorso, perchè un regolamento, introdotto nel 1897, quali che potessero essere i criteri cui si era ispirato, quali che potessero essere i suoi benefici effetti, non poteva negare nè poteva ledere dei diritti acquisiti. Questo è appunto ciò che ha detto il Consiglio di Stato; invece il direttore del Banco di Napoli che cosa ha fatto?

In luogo di dare pura e semplice esecuzione a questa decisione ha cumulato insieme tutti i posti vacanti prima del 1897 e tutti quelli che si resero vacanti successivamente, ed a questi poi ha applicato le disposizioni dell'articolo 293... (*L'onorevole Ciccotti è rivolto a destra*).

Voci. Parli alla Camera, parli alla Camera! (*Si ride*).

Ciccotti. Per parlare alla Camera dovrei rivolgere le spalle al ministro del tesoro.

Rubini, ministro del tesoro. Mi volge il fianco semplicemente. (*Si ride*).

Presidente. Si volga alla Presidenza.

Ciccotti. Bene. Ho così trovato un punto fermo a cui rivolgermi.

Dunque in questo modo la decisione del Consiglio di Stato non è stata eseguita. Ora prima di tutto la mia interrogazione avrebbe ragione di essere soltanto per fatto che una decisione emessa il 30 marzo si esegue il 25 ottobre, ma vi ha di più perchè ho qui lo elenco delle disposizioni che sono state prese, e per esse sono stati grandemente lesi degli impiegati: mentre i posti che avrebbero dovuto essere concessi secondo le disposizioni

del regolamento del 1892 sarebbero stati 25, con queste nuove disposizioni, sono venuti ad essere soltanto 16.

Io quindi dichiaro all'onorevole ministro del tesoro che la risposta che egli mi ha dato non può permettermi di dichiararmi soddisfatto: potrò dichiararmi soddisfatto se si eseguirà quella decisione, ma non *ad usum Delphini*.

Se il ministro ha degli impiegati al Banco di Napoli...

Rubini, ministro del tesoro. Ma io non ne ho.

Ciccotti. Li avete, in quanto il ministro del tesoro esercita la sua sorveglianza.

Rubini, ministro del tesoro. Sorveglianza si veto anche, ma non diritto di intromissione esecutiva; il suo è un concetto sbagliato.

Ciccotti. Infine se vi sono impiegati che non fanno il loro dovere, si congedino e ciò non solo non troverà opposizione da noi, ma avrà anche la nostra approvazione.

Aggiungo pure che, siccome mi consta che il direttore generale del Banco di Napoli vorrebbe ora rimettersene al Consiglio generale del Banco stesso, il quale in questa questione non ha competenza alcuna nè responsabilità, sostituendo così una responsabilità collettiva a quella che deve essere la sua responsabilità individuale, così io pregherei il ministro del tesoro, in nome di quella sorveglianza che deve esercitare, in nome della legge di cui deve curare l'esecuzione, di fare anche per mezzo di un ispettore esaminare le cose in modo che le decisioni del Consiglio di Stato abbiano la loro piena esecuzione.

Rubini, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Vuole rispondere all'onorevole De Gaglia?

Rubini, ministro del tesoro. Vorrei prima replicare all'onorevole Ciccotti.

Presidente. Parli pure.

Rubini, ministro del tesoro. L'onorevole Ciccotti ha detto che io ho sfuggito l'argomento. Io non lo credo affatto; io annunciai alla Camera che appena arrivato al posto che occupo subito trasmesso al Banco di Napoli il voto del Consiglio di Stato.

E la mia comunicazione, già l'ho indicato, porta la data del 16 luglio 1900. Io invitavo il Banco di Napoli ad uniformarsi al voto; ma ho detto all'onorevole Ciccotti che il rimuovere o il promuovere degli

piegati del Banco non è di spettanza del ministro del tesoro. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Se questo si chiama sfuggire la questione, io allora non so come si chiami il rispondervi.

Io, non persuaso di quanto il Banco di Napoli ebbe a fare dopo la mia comunicazione (badi però l'onorevole Ciccotti che non è esatto il dire che il Banco non si sia uniformato al mio invito, perchè in fatto vi si è in buona parte uniformato) sospesi la sua deliberazione in quella parte che non era conforme al voto del Consiglio di Stato; non contento replicai. E che cosa avrei potuto fare di diverso se non che sostituirmi all'autorità del direttore, del Consiglio di amministrazione o del Consiglio generale del Banco, il che io non intendo punto di fare?

Io replicai e, ripeto, non poteva prendere altri provvedimenti.

Provvedimenti di ordine esecutivo, in ciò che non mi appartiene, io li lascio prendere a quelli che hanno sempre la libertà in bocca, ma non l'osservano nei fatti.

Del resto, onorevole Ciccotti, mi dispiace di dover soggiungere, che se in questa questione io ho guardato soltanto al mio dovere e mi sono schierato dalla parte degli impiegati nel punto in cui il voto del Consiglio di Stato li favoriva, io ho fatto cosa che dovrebbe meritare lode anche da Lei, perchè la questione non poteva da parte loro essere messa e svolta peggio di come è stata messa e svolta.

Vuol sapere l'onorevole Ciccotti quanto è avvenuto, e di cui ho tra le mani la prova? È un'istanza di otto impiegati del Banco di Napoli di una data posteriore alla data della lettera da me scritta a quel Banco. In questa istanza gli impiegati suddetti, in termini molto corretti, denunciavano a me l'operato del direttore del Banco.

Io, che aveva già fatto il mio dovere tre settimane prima, non credetti di ricevere quell'istanza e la rinviavi, perchè stesa in termini tali che chiunque senta la dignità e la responsabilità d'ufficio non avrebbe potuto ricevere, nè più mi venne riprodotta.

Sa, invece, l'onorevole Ciccotti che cosa è avvenuto? È avvenuto questo: l'istanza non fu più riprodotta, ma dopo due settimane mi perenne da Napoli la notizia, che i firmatari dell'istanza stessa, meno uno, avevano fatto una dichiarazione scritta al direttore del

Banco con la quale asserivano che le firme dell'istanza a me diretta erano false. (*Ooh!*)

Lascio giudice Lei e la Camera dell'avvenuto.

Ciccotti. Ma allora li destituisca.

Rubini, ministro del tesoro. Ma non sono io che debba e possa destituirli.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha chiesto anche di rispondere alla seguente interrogazione dell'onorevole De Gaglia a ministro del tesoro « per sapere se, in adempimento delle promesse già fatte dal suo predecessore, intenda provvedere subito al miglioramento di carriera del personale delle Delegazioni del tesoro, non essendo equo che funzionari tanto solerti e benemeriti sieno più oltre sacrificati da un organico che li condanna alla quasi immobilità di grado e di classe, con pericolosa demoralizzazione dei funzionari medesimi e con patente scapito dell'importante, delicato servizio, cui sono preposti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Rubini, ministro del tesoro. Siamo sempre in materia di personale; ma mi affretto a soggiungere che siamo in un campo assai più simpatico.

All'onorevole De Gaglia rispondo che gli impiegati di cui egli si interessa hanno tutte le ragioni, chè la loro posizione è insostenibile ed io, sebbene non sia tanto tenero di nuovi organici, ho creduto mio dovere di studiare un organico nuovo per questi impiegati che migliori la loro posizione. Ho già preparato un disegno di legge in proposito; lo tengo qui sottomano e lo posso far vedere anche all'onorevole interrogante se così egli desidera.

Bisogna che io soggiunga, per ispiegare queste mie parole (che riflettono, ripeto, un atto di giustizia), che la posizione di quegli impiegati, vice-delegati del tesoro, è questa. Sono 71 posti di vice-delegato, un numero superiore a quello di tutti gli altri gradi e classi sommati assieme, e siccome di promozioni se ne fanno, all'incirca, una all'anno, l'ultimo di questi vice delegati dovrebbe rimanere circa 70 anni nella sua posizione, con lo stipendio di 1500 lire, salvo i decimi. Ma per non citare il caso estremo, citerò solamente il caso medio, ed il caso medio corrisponde ad una promozione dopo 35 anni.

Detto questo, credo che la Camera sarà convinta che io abbia ragione di desiderare il miglioramento di questi impiegati.

Presidente. L'onorevole De Gaglia ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

De Gaglia. Una sola parola debbo dire all'onorevole ministro ed è che io vivamente lo ringrazio delle assicurazioni che mi ha dato, avendo egli riconosciuta giusta la causa di questa benemerita classe di funzionari.

Non ho altro a dire.

Presidente. Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Nofri al ministro dei lavori pubblici « per conoscere a qual punto trovasi la vertenza fra lo Stato e le Società anonime esercenti le tre grandi Reti ferroviarie relativamente alle conclusioni e proposte della Regia Commissione d'inchiesta sui rapporti fra quelle Società ed il loro personale », e « sulle intenzioni sue circa il limite legale delle ore di lavoro e di riposo dei lavoratori del servizio attivo delle ferrovie e tramvie, in relazione specialmente alle comunicazioni ufficiose del suo predecessore riguardo ad un decreto che affermarsi dovesse regolare simile materia ed ai gravosi turni di servizio che pesano tuttora sul personale attivo dipendente dalle Società ferroviarie e tramviarie. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Le proposte della Commissione d'inchiesta erano dodici. E perchè la Camera e l'onorevole Nofri ne abbiano un'idea ben chiara, io le distinguerò in gruppi, a seconda degli obietti diversi cui esse si riferiscono.

Nel gruppo che ha specialmente riferimento ai patti contrattuali, la proposta più importante, è quella che riguarda il ruolo organico del personale. Questo ruolo, secondo l'articolo 103 del capitolato per la Mediterranea e l'Adriatica, che corrisponde all'articolo 98 della Sicula, più volte (anzi ricordo fin da che io aveva l'onore di essere ministro dei lavori pubblici nel 1891-92) le Società ferroviarie furono eccitate a presentarlo, ma esse opposero sempre una resistenza invincibile. Potei appena ottenere che fosse presentato dalla Mediterranea; ma anche questo lo fu in una forma, che non era nè concreta nè completa.

Stando così le cose, e dopo che il Ministero dei lavori pubblici ebbe inutilmente invitato le Società ad uniformarsi alle proposte della Regia Commissione d'inchiesta, il Governo decise di ricorrere ai collegi degli arbitri, ai quali unicamente compete di pronunziarsi sulle controversie cui dà luogo l'applicazione di clausole contrattuali.

E qui mi occorre di fare una dichiarazione di ordine generale. Molti attribuiscono al Ministero dei lavori pubblici ed all'Ispettorato una soverchia responsabilità, ed una autorità illimitata, mentre in tutto ciò che forma materia di contratto, non vi sono mezzi coercitivi per ottenere che le Società si pieghino alle osservazioni del Governo. Io dichiaro che, mentre in tutti gli altri rami dell'Amministrazione, sento di potere esercitare con pienezza la mia autorità; nel ramo ferroviario, invece (la Camera deve persuadersene) siamo vincolati da un regime convenzionale, che pone molti vincoli all'azione ministeriale.

Dunque, per la questione del ruolo organico, siamo, come ho detto, dinanzi agli arbitri.

Vi siamo altresì per le altre questioni relative alle retribuzioni accessorie ed alla ritenuta per imposta di ricchezza mobile, ambedue comprese nel gruppo delle proposte della Commissione riguardanti il rispetto dei patti contrattuali. V'è poi la questione degli straordinari licenziati dall'Amministrazione, la quale non tralascia di interessarsene, ed anche con altre società e costruttori non ha mancato di far vive premure perchè quei licenziati fossero assunti in servizio. Ed a cominciare dalla Bari-Locorotondo potrei mostrare alla Camera una lunga corrispondenza tenuta appunto per obbligare la Società concessionaria ad assumere in servizio del personale licenziato.

Il riordinamento delle Casse di previdenza ferroviarie, cui si riferisce l'articolo 35 del capitolato, fu anche oggetto di proposta della Regia Commissione d'inchiesta. Riguardo a questo riordinamento, quando io assunsi la direzione del dicastero dei lavori pubblici, trovai due Commissioni nominate con Regio decreto, ed incaricate una di proporre gli statuti definitivi delle Casse, e l'altra di valutare i disavanzi. La prima fu da principio presieduta dal nostro collega onorevole Chiapusso che io vivamente pregai di rimanere al

suo posto: ma egli stanco e desideroso di un legittimo riposo estivo non volle conservare quell'ufficio, di modo che io dovei rimpiazzarlo; e posso dire che questa Commissione ha adempiuto al suo incarico, presentando, dopo un lavoro assai diligente, i progetti dei nuovi statuti.

L'altra Commissione, presieduta dall'egregio nostro collega onorevole Saporito, ha già intrapreso i suoi lavori, i risultati dei quali saranno a suo tempo presentati al Parlamento, come stabilisce la legge 29 marzo 1900.

Altra questione importante è quella delle ore di lavoro. Per definirla, nell'interesse del personale e dell'esercizio, il Governo stabilì speciali norme che furono approvate con Regio Decreto in data 10 giugno passato; e dovranno essere messe in atto dalle Società non più tardi del 24 gennaio del prossimo anno. Con questo si è giunti a ottenere quel tanto che era possibile, ma che modifica sensibilmente in meglio le condizioni di lavoro del personale.

V'è pure la questione della cointeressenza, della quale la Commissione d'inchiesta ebbe anche ad occuparsi, ma questa si innesta con tutte le questioni concernenti il personale, le più importanti delle quali, come ho detto, sono sottoposte agli arbitri; la questione stessa perciò non potrebbe avere in questo momento alcuna soluzione. Ed a proposito degli arbitri, debbo soggiungere che il procedimento innanzi a quel collegio è sempre lungo, perchè si scambiano memorie e contro-memorie, e vi sono dei termini stabiliti, tanto che non si può procedere, come si procede in via amministrativa o per diritto d'imperio, perchè siamo in pura via contenziosa. Ecco ciò che in potevo rispondere in ordine alle interrogazioni dell'onorevole Nofri.

Presidente. Così, onorevole ministro, ha risposto a tutte e due!

Branca, ministro dei lavori pubblici. Precisamente!

Presidente. L'onorevole Nofri ha facoltà di parlare.

Nofri. Ricordo all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè forse lo ha dimenticato, che la Commissione d'inchiesta presentò al Governo le sue conclusioni nel novembre, se non erro, del 1898, e che quindi sono già scorsi 2 anni da allora senza che nulla di positivo si possa sapere (e il mini-

stro non me lo ha detto) riguardo all'esito di queste conclusioni.

L'onorevole ministro però si è trincerato dietro il paravento dell'arbitrato; ha detto che siamo nelle mani degli arbitri, tanto da una parte che dall'altra, e che bisogna quindi attendere il loro responso, non avendo il Governo mai avuto nessun mezzo per fare rispettare i contratti e la legge.

Davvero che io non sono persuaso affatto che il Governo non abbia mai avuto mezzi per fare rispettare legge e contratti giacchè qui si tratta appunto degli uni e dell'altra nello stesso tempo.

Ma in questa questione giuridica io non entro, e prendo semplicemente atto delle dichiarazioni del ministro, il quale ha confessato la impotenza da parte dello Stato a fare rispettare legge e contratti verso le Compagnie ferroviarie; impotenza che già fu dichiarata e confessata dall'onorevole Saporito per parte della Commissione degli Istituti di previdenza.

Io domando però in ogni modo se è possibile che si rimanga due anni (che forse poi diventeranno quattro o cinque) senza sapere nulla dell'esito della Commissione d'inchiesta, le di cui conclusioni furono così gravi tanto più se si considera che ci avviciniamo a grandi passi alla scadenza delle Convenzioni, e che quindi prima che quella scadenza avvenga urge che chi ha voluto le leggi paghino i danni a coloro che di quella violazione ha subito le conseguenze. Io non credo che si possa e si debba rimanere in questa condizione di cose: il Governo ha l'assoluto dovere ed insieme il diritto di conoscere quale è il responso di questi arbitri e di pretendere che si provveda, perchè io prevedo ciò che dichiarai in questa Camera, quando appunto fu rimesso agli arbitri il responso, e cioè che noi arriveremo alla scadenza delle Convenzioni, e che di giudizio degli arbitri non si parlerà più essendo ormai venuto il momento di rinnovare tutto.

L'onorevole ministro a questo proposito ha voluto anche entrare in qualche particolare e si è intrattenuto sulla ricchezza mobile, sugli istituti di previdenza, sull'organico, ecc. Ora tutto questo vuol dire per le Compagnie che hanno violato il contratto in proposito, con esborso di non meno di 200 o 300 milioni (la cifra è forse inferiore alla verità); immaginiamoci quindi se quelle com-

pagnie vorranno o potranno prima della scadenza delle Convenzioni compiere un tale sacrificio per far piacere alla Commissione di inchiesta che a ciò li ha condannati!

Io purtroppo non lo credo, e dubito per di più che il Comitato degli arbitri emetterà un qualsiasi responso prima dello scadere delle Convenzioni e quindi quando tutto sarà terminato. Ora questo assolutamente bisogna impedire che avvenga: sta al Governo fare sì che questi contratti, i quali per 14 anni furono continuamente violati senza che il Governo abbia mai potuto o voluto far niente per impedirlo, debbano essere rispettati, qualunque siano i mezzi che si debbano adoperare per raggiungere lo scopo.

Un'ultima parola. L'onorevole ministro è entrato senza volerlo (ed io sono costretto a fare altrettanto) nella questione delle ore di lavoro, che forma appunto l'oggetto della mia seconda interrogazione. Ebbene, il decreto relativo a ciò fu pubblicato il 24 luglio sulla *Gazzetta Ufficiale*, senza sapere perchè, dal momento che fino da quando si pubblicava si sapeva già che non sarebbe andato in vigore se non sei mesi dopo (almeno si crede), perchè al 24 giugno 1901 non gi siamo arrivati ancora e può darsi benissimo che le Compagnie chiedano una proroga.

Io credo del resto che il Decreto sia stato pubblicato semplicemente per far conoscere che realmente il Governo qualche cosa voleva fare, ma non credo però che egli farà davvero; non lo credo prima di tutto perchè ciò che è contenuto nel Decreto mi consta essere parto legittimo delle Compagnie ferroviarie; in secondo luogo perchè nel modo come sono stati redatti (e di ciò parleremo in altro momento) gli articoli, specialmente per ciò che riguarda le ore di lavoro e di riposo dei macchinisti e del personale viaggiante, si lasciano alle Compagnie tutte le facoltà che hanno adesso.

Viene, per esempio, computato l'orario in questo modo: 10 ore nelle 24, che possono andare fino a 14, per i macchinisti, fino a 17 per il personale viaggiante, fino a 14 per i deviatori.

Ora io vi domando se queste sono disposizioni serie. Tanto valeva che il Decreto non si facesse, e che non si desse ad intendere al Paese che per la prima volta, in Italia,

si erano regolate per legge le ore di lavoro per i ferrovieri.

Giacchè il Governo è ancora in tempo, perchè, ripeto, di qui al 24 gennaio ci sono ancora due mesi, cerchi di modificare quella specie di regolamento che non è nulla di nulla, poichè le Compagnie ferroviarie, che lo hanno suggerito (e, lo dico ancora una volta, perchè mi risulta positivamente) non risentiranno nessunissimo danno dalla sua applicazione, ed i ferrovieri continueranno a fare le stesse ore di lavoro che fanno adesso con questa aggravante, che si darà a credere al Paese, che essi siano stati protetti, mentre sarebbero stati turlupinati. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Io intendo di dare un'assicurazione all'onorevole Nofri rispetto a quest'ultima parte che è la più importante, perchè siamo tutti interessati a che le ore di lavoro siano proporzionate alle forze fisiche dei ferrovieri, altrimenti non si può nemmeno rispondere di un buon servizio e della sicurezza dei viaggiatori. Ora è vero, quello che l'onorevole Nofri dice, che si è lasciata una certa discrezione alle Società, ma questo dipende dalla natura intrinseca dei servizi affidati al personale ferroviario.

Nofri. Guardi la legge francese.

Branca, ministro dei lavori pubblici. La legge francese è qui annessa, ed è sullo stesso tipo. Io le leggerò solo questo: « In casi eccezionali e quando concorrano circostanze speciali per il personale delle locomotive e dei treni, si può derogare alla prescrizione del minimo di 7 ore di riposo, perchè la differenza sia compensata da maggior riposo o prima o dopo la deroga ovvero l'intermittenza del servizio e non si scenda al di sotto di sei. »

Perciò il caso è previsto. Se per un caso eccezionale di servizio, si dovrà derogare alla regola, si dovrà dare il compenso.

Ora bisogna persuadersi che il servizio ferroviario è un servizio eccezionale, come il servizio di guerra.

Io desidererei di poter arrivare a tale perfezione, e dare a questo personale benemerito...

Nofri. Basta il numero.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Non basta questo, perchè talvolta vi sono delle contingenze imprevedibili, e non si può tenere

un numero indefinito ed illimitato, altrimenti la spesa di esercizio sarebbe maggiore del beneficio, e non vi può essere un esercizio in cui le spese siano maggiori degli utili.

Il Decreto contiene prescrizioni che tutelano efficacemente, nella misura del possibile, il personale, e non può lamentarsi che il Decreto stesso non abbia imposto la immediata attuazione delle norme sulle ore di lavoro, dovendosi dare alle Società un congruo tempo per la preparazione. E poi, giova ripeterlo, siamo in un regime convenzionale, e se noi in molte cose non trattiamo con le Società, finiremo per fare delle grandi parole, che possono aizzare le passioni, ma non miglioreranno le condizioni del personale. (*Interruzioni all'estrema sinistra, particolarmente dell'onorevole Nofri*).

Presidente. Le interrogazioni sono esaurite.

Presentazione e dichiarazione d'urgenza di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge, uno sulla istruzione primaria, l'altro sull'ispettorato delle scuole normali e professionali.

Cimati. Chiedo di parlare.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi due disegni di legge i quali saranno stampati, distribuiti ed inviati agli Uffici.

L'onorevole Cimati ha chiesto di parlare. Su che cosa?

Cimati. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha creduto, con la presentazione di questi disegni di legge di seppellire le nostre mozioni a favore dei maestri elementari. Ebbene, io agevererò di buon grado questo seppellimento, se i desideri dei maestri saranno stati accolti dal ministro.

Presidente. Onorevole Cimati, Lei potrà esporre le sue idee quando verrà la volta delle mozioni.

Cimati. Ma intendo domandare l'urgenza dei disegni di legge presentati.

Presidente. Sta bene.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Nè ha facoltà.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Desidero che l'onorevole Cimati e gli altri sottoscrittori delle mozioni sappiano che non ho nessuna intenzione di seppellire le loro mozioni, ma invece intendo di risuscitare qualche cosa, cioè la grandezza della scuola elementare. Ringrazio quindi l'onorevole Cimati di aver chiesto l'urgenza dei disegni di legge che auguro siano urgentemente discussi.

In quanto alle mozioni, consento che restino nell'ordine del giorno e, se i colleghi che le hanno presentate lo vogliono, le discuteremo.

Quando verranno in discussione, i proponenti penseranno se sia il caso di mantenerle o no. Una certa relazione fra le mozioni e questi disegni di legge v'è perchè le mozioni riguardano i maestri e il disegno di legge riguarda la scuola, della quale fanno parte anche i maestri.

Discuteremo dunque dei maestri quando parleremo della scuola.

Presidente. Dunque hanno chiesto l'urgenza dei due disegni di legge testè presentati dall'onorevole ministro della pubblica istruzione gli onorevoli: Cimati, Tecchio, Cimorelli, Agnini, Aggio, Brunialti, Fradelletto, Turbiglio, Cornalba e Marescalchi Alfonso.

L'onorevole ministro non essendosi opposto, se non vi sono osservazioni in contrario l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa).

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Prima di procedere nell'ordine del giorno, invito gli onorevoli segretari a far la chiama per la votazione segreta del disegno di legge approvato stamane per alzata e seduta: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-901.

Fulci Nicolò, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Aggio — Agnini — Albertelli — Anzani — Arconati.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Basetti — Berenini — Bergamasco — Bertolini — Bettolo — Bianchi Emilio — Bianchini — Bo-

nacossa — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsani — Borsarelli — Bovi — Bracci — Branca — Brunialti — Brunicardi.

Calderoni — Caldesi — Callaini — Cambridge Digny — Campi — Cao-Pinna — Capece Minutolo — Cappelleri — Cappelli — Carcano — Carmine — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cesaroni — Chiapusso — Chiarugi — Chiesi — Chimenti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Codacci-Pisanelli — Comandini — Compan — Coppino — Cornalba — Costa — Costa-Zenoglio — Curioni — Cuzzi.

Dal Verme — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — De Amicis — De Cesare — De Gaglia — De Giorgio — Del Balzo Gerolamo — Dell'Acqua — De Luca Ippolito — De Nava — De Novellis — De Prisco — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Bagnasco — Di Lorenzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Di Trabia — Donati Carlo — Donati Marco — Donnaperna.

Facta — Falconi Gaetano — Falletti — Fani — Fasce — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Fracassi — Fradeletto — Franchetti — Fulci Nicolò — Fusinato.

Galletti — Gallini — Gallo — Garavetti — Gattoni — Gattorno — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Gianolio — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Gerio — Guerci — Guicciardini — Gussoni.

Imperiale — Indelli.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lazaro — Leali — Lemmi — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lojodice — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Magnaghi — Majno — Majorana — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Maraini — Marazzi — Marcora — Maresca — Marescalchi Alfonso — Marescalchi Grava — Masciantonio — Massa — Matteucci — Maurigi — Mauro — Mazziotti — Medici — Mel — Merci — Merello — Mezzanotte — Micheli — Monti Gustavo — Morandi Luigi — Morpurgo.

Niccolini — Nocito — Noè — Nofri.

Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pala — Palatini — Palberti — Pansini — Pantaleoni — Panzacchi — Papadopoli — Parlapiano — Pascolato — Pavia — Pelle — Pennati — Perla — Personè — Pescetti — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovone — Pistoja — Pivano — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pugliese.

Raggio — Rava — Resta-Pallavicino — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocca Fermo — Romanin-Jacur — Ronchetti — Roselli — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanarelli — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Sgiacca della Scala — Scotti — Severi — Sili — Simeoni — Socci — Sola — Sonnino — Sorani — Squitti — Staglianò Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Taroni — Tecchio — Tedesco — Ticci — Toaldi — Torraca — Torrigiani — Tripepi Domenico.

Ungaro.

Vagliasindi — Valeri — Valli Eugenio — Venezia — Ventura Eugenio — Vischi — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zannoni — Zeppa — Zerboglio.

Sono in congedo:

Bastogi.

Calleri Enrico.

Galli.

Placido.

Romano — Rossi.

Testasecca.

Vendramini.

Sono ammalati:

Della Rocca.

Giunti.

Lovito.

Menafoglio.

Radice.

Vollaro-De Lieto.

Assenti per ufficio pubblico:

De Marinis.

Seguito della discussione del disegno di legge sull'emigrazione.

Presidente. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca, il seguito della discussione sul disegno di legge sull'emigrazione.

Ora spetta all'onorevole Ciccotti di parlare; ne ha facoltà.

Ciccotti. Sono confuso di dovere parlare per la seconda volta oggi, (*Commenti*) ma non l'avrei fatto se, non avendo potuto parlare un altro dei nostri colleghi a nome del gruppo socialista, non fosse stato dato a me l'incarico di parlare a nome loro; sicchè, in grazia almeno del *praeter intentionem*, chiedo che mi si concedano le attenuanti.

Tra il dissidio di compagnie di navigazione e di agenti di emigrazione, di speculatori e filantropi, c'è una voce, non invocata, che non si sente ed è quella degli emigranti. Purtroppo sono essi i minorenni della società. Essi non possono far sentire direttamente i loro desideri e le loro aspirazioni, e il non poter essere artefici del loro destino, siano dei beneficati o dei malmenati, è la misura, è l'indice, è la causa, è il danno della loro inferiorità di vita. Se essi potessero essere interrogati per dare il loro parere su questa legge, io credo che, con quella loro aria stupefatta, su cui erra un sorriso indefinibile, gli emigranti risponderrebbero: anche questo mobile mondo, su cui attraversiamo l'Oceano, assomiglia a quell'altro della terra ferma, che abbiamo lasciato; anche qui vi è una prima classe dove avvi aria e luce, e, se degenerazione avviene, avviene in grazia al superfluo; anche qui vi è una seconda classe, in cui alcuni non hanno altra aspirazione, altro tormento, se non di elevarsi alla prima e nessun'altra paura che di cadere nella terza; anche qui vi è una terza classe pel brulicame umano, al quale, come avete inteso dall'onorevole Celli, che ha portato qui l'autorità della scienza, sui vascelli non è dato nemmeno il posto che dovrebbe esser dato ad un cane!

Allora essi vi aggiungerebbero forse, se potessero esprimere il loro desiderio. Oh! se tutti i nostri tormenti... (*Rumori nella Tribuna della stampa*).

Presidente. Facciano silenzio!

Ciccotti. Evidentemente gli emigranti non

sono troppo in relazione coi giornali. (*Sì ride*).

Se tutti i nostri tormenti si limitassero ad una traversata; se il destino che abbiamo lasciato indietro, il destino con cui abbiamo cercato di lottare e a cui male siamo sfuggiti, portandoci ancora addosso questa nostra miseria; se il destino cui andiamo incontro non si limitasse che a questo! E vi direbbero: Educateci, istruiteci, non ci gettate inermi nella lotta per la vita; fate che possiamo acquistare la coscienza dei nostri doveri; fate che possiamo esercitare tutti i nostri diritti; siamo uomini come voi, cittadini ed italiani che portiamo il vostro nome, e tutte le tracce di vergogna e di avvillimento che possiamo lasciare sul nostro cammino si riverberano sul vostro nome e sulle vostre fortune! (Benissimo! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Non crediate con ciò, onorevoli deputati, che io voglia venirvi a dire che per ciò non faccio nessun conto di questa legge. No, io so purtroppo, perchè sono educato ad una certa pratica, che il meglio è nemico del bene; io so purtroppo...

Voci. Oooh! Uuuh!

Ciccotti. Ma che cos'è questa roba?

Presidente. Facciano silenzio, ha ragione. Io non posso che deplorare questi rumori che sono contrarii alla dignità dell'Assemblea.

Voci. L'Assemblea non c'entra.

Presidente (*Rivolto alla Tribuna della stampa*). Avverto le tribune che se continuano per parte loro i clamori, le farò sgombrare.

Ciccotti. Lasci fare. Qualche interruzione non mi farà male, perchè intanto mi potrò riposare.

Il meglio dunque, diceva, per noi è nemico del bene, ed appunto, in grazia della lunga via che dobbiamo fare, sappiamo apprezzare tutti i vantaggi di ogni singolo passo. Ove non possiamo giungere alla Nazione armata, ci contentiamo quindi, come l'altro giorno, dell'abolizione dei tribunali militari, e se non ci è dato di realizzare subito il collettivismo, ci rallegriamo anche di un ordine del giorno Badaloni.

Questo disegno di legge per noi ha avuto un'altra grande importanza indipendentemente dal valore tecnico; vi è stato qualcosa che gli ha dato una speciale impronta, uno speciale carattere. A me pare che questa legge

sia entrata qui dentro come una pietra di paragone, come un reagente con cui è stato possibile di vedere disegnarsi una divisione diversa da quella solita indicata dalla topografia della Camera; e dall'una e dall'altra montagna abbiamo visto levarsi a protestare contro questa legge, l'onorevole Pantaleoni e l'onorevole Giusso, i quali vi rimproveravano di abbandonare con questa legge il terreno sul quale è fondata tutta la vostra vita economica. Essi rappresentavano, in questa discussione dell'emigrazione, la vostra stessa logica emigrata da voi e che a voi si contrapponeva da questi banchi. E da questo lato pure l'onorevole Guerci mosse ad affrontare un'altra delle grandi questioni che vi sono connesse, per dirvi che voi, davanti a questo gravissimo problema dell'emigrazione, vi trovate davanti ad un gravissimo dissenso che vi dovrebbe molto impressionare; da un lato avete molta terra, che non si può lavorare e che giace inoperosa, dall'altro lato avete delle braccia che non si possono occupare. Voi avete separato il capitale ed il lavoro; e quando dite a noi socialisti che siamo nemici del capitale, noi vi potremo rispondere che siete voi nemici del capitale, perchè lo separate dal lavoro e dalla forza fecondatrice, e di due forze che potrebbero, congiunte insieme, cospirare ad uno scopo, voi fate due forze antagonistiche.

Aveva ragione l'amico Guerci; ma quando egli parlava, io mi ricordava di un gentiluomo francese cui si erano presentati i paggi in cenci e che, grazie alla bontà del suo cuore, aveva chiamato il suo castaldo e gli aveva ordinato di seminare della canapa e del lino e di raccoglierlo e farlo filare per poi farne dei tessuti da vestirne i suoi paggi.

E mentre sulla montagna di sinistra e sulla montagna di destra avveniva questo fenomeno, laggiù nel piano ne avveniva un altro: si vedeva l'onorevole Luzzatti accorrere con l'onorevole Pantano e a' due tendere aristocraticamente la mano dal suo banco ministeriale l'onorevole Visconti-Venosta.

E, badate bene, io non rilevo ciò per fare una censura o all'onorevole Visconti-Venosta o all'onorevole Luzzatti o all'onorevole Pantano: no, piuttosto che censurare, a me piace di spiegare i diversi fenomeni della vita. Io prendo il fatto dell'unione di tre persone che sembrano a tanta distanza fra loro, nella presentazione di questa legge la quale ha subito,

come Proteo, tante modificazioni da non rimanerle che il titolo: e, piuttosto che censurare coloro che sono gli autori di questo fatto, ne cerco la ragione, e la ragione la trovo.

L'onorevole Luzzatti, conservatore illuminato, e l'onorevole Pantano, radicale di spirito pratico, credono di aver bisogno di far qualche cosa e dicono: sì, la concorrenza sta bene, ma noi abbiamo certe esigenze pratiche che ci si impongono; sì, la concorrenza è il fondamento della nostra vita economica, ma noi vogliamo e dobbiamo temperarla.

Che cosa dovrei dirvi allora? Che l'onorevole Pantano e l'onorevole Luzzatti hanno ragione, anch'essi, questa volta?

Mi troverei allora nella condizione di quel filosofo tedesco che, trovatosi fra due litiganti, disse ad uno: voi avete ragione; e volgendosi all'altro disse: voi pure avete ragione; ed essendo intervenuto un bambino a domandare: ma chi dei due ha ragione? Anche tu, gli rispose il filosofo, devi aver ragione. (*Si ride*).

Io non darò la ragione o il torto, ma semplicemente domanderò quali sono le conseguenze di questo fatto. Che cosa vi siete proposti di fare con questa legge? Regolare l'emigrazione senza incepparla: vigilare coloro i quali trattano questa merce umana con modi non umani: concedere agli emigranti i noli al più buon mercato che si possa concedere. Ci siete riusciti? Ecco l'esame che mi propongo di fare per venire alla conclusione cui approda il gruppo socialista. Purtroppo debbo dire che voi non vi siete riusciti. Avete voluto regolare l'emigrazione senza incepparla e siete riusciti meravigliosamente ad incepparla in maniera tale che non si potrebbe supporre l'uguale. L'emigrazione è libera, dice il disegno di legge, nei limiti stabiliti dalla presente e dalle altre leggi dello Stato. Quando io m'imbatto nell'aggettivo *libera*, cui segue immediatamente un *ma*, un *se*, un *però*, mi nasce subito la preoccupazione che il *ma*, il *se*, il *però*, finiscano per distruggere tutto l'effetto della stessa legge. E volete vedere se a questo è riuscito il disegno di legge? Io non voglio erigermi a censore di persone, da cui posso apprendere molte cose, ma mi permetteranno gli onorevoli colleghi che io, esercitando il mio ufficio, dica tutto quello che è nella mia

coscienza. Ora la dizione di questa legge non mi pare davvero felice,

Voi dite: « non possono emigrare coloro che, avendo per legge persone affidate alle loro cure le lascerebbero, con la partenza, nell'abbandono ». Che cosa vuol dire ciò? che cosa vuol dire « persone affidate alle loro cure? »

Con questa legge in mano un ispettore di pubblica sicurezza non lascia partire più nessuno. Un tutore, un curatore di fallimento, chiunque abbia un incarico qualunque, e questa legge è suscettibile di ogni elastica interpretazione, potrebbe essere costretto a rimanere a casa. Appresso vi occupate delle persone che a norma delle leggi civili sono sottoposte alla potestà altrui » e appresso ancora di: « coloro che debbono scontare una pena restrittiva della libertà personale per qualunque reato o contro i quali sia incorso un giudizio penale per delitto »; ossia, in buoni termini, di coloro contro i quali da chiunque si sia lanciata una semplice accusa.

In tal modo basta che uno, per qualunque interesse non giustificabile, voglia impedire la partenza di una persona e vada a denunciarla per un motivo qualsiasi! (*Commenti*).

Finalmente al comma *f* impedito di emigrare ai « militari di prima categoria che non abbiano compiuto 28 anni, se non ottengano il permesso del comandante del distretto. » Ebbene, l'esagerazione di queste disposizioni ve la proverò in un modo molto evidente citandovi una legislazione straniera. Qualche avversario si aspetterà che io citi la Svizzera di cui abbiamo tanto parlato in questi giorni; ma, stia tranquillo, la Svizzera la tireremo fuori un'altra volta alla discussione dei bilanci militari; per ora vi farò la citazione che vi può essere più gradita, quella della legge del vostro maggiore alleato, dell'Impero germanico. Sapete che cosa ha stabilito l'Impero più militarista del mondo?

Esso limita il divieto d'emigrazione per i militari di prima categoria fino al venticinquesimo anno; la cosa merita tanto più di essere apprezzata in quanto che l'emigrazione tedesca avviene per rispondere ad un bisogno fisiologico normale, mentre quella nostra avviene proprio sotto le strette della miseria per quelli che, come diceva l'onore-

vole Visconti-Venosta, in patria si accascerebbero sotto la miseria oppure si darebbero probabilmente al delitto.

E volete vedere anche quale altra disposizione contiene la legge germanica, circa le imputazioni che impediscono la partenza? Essa dichiara necessario il mandato di cattura, cioè l'esistenza di un reato tale che giustifichi questa misura e renda necessario questo metodo di prevenzione. Voi dunque con le vostre norme, non solo avete inceppato l'emigrazione, ma avete anche dato agio alla questura (la quale tante volte, non sono io che lo dico ma è il Governo che lo confessa, abusa delle sue funzioni per fini diversi da quelli per cui è istituita) di non lasciar partire coloro che vogliono emigrare.

E se tutto ciò non bastasse a dimostrarvi come voi avete fatto in modo che, se il Governo non vuole, non possa dall'Italia più uscire nessuno, vi parlerò per esempio del passaporto. La legge dell'Impero germanico non esige il passaporto.

Sapete che cosa vuol dire il passaporto, specialmente delegando le funzioni di commissari d'emigrazione al parroco, al sindaco, al pretore, a coloro che per una ragione qualunque possono essere indotti ad osteggiare la partenza dell'emigrante?

L'onorevole Guerci, con tanta esperienza di fatti, con tanto lume di ragionamento, cercava giustificarmi quella che pareva una sua prevenzione contro l'emigrazione. Come volete che questa prevenzione non diventi maggiore in coloro che non hanno una cultura sufficiente per esaminare i fatti sociali, non possono rendersi esatto conto di questo fenomeno e di tutte le sue conseguenze e non possono intendere che esso, in quanto in Italia rivela un fenomeno patologico, non si osteggia, non si limita e non si corregge impedendo alla fiamma di straripare; ma invece si può cercare di diminuirlo, facendo anche in parte quel che diceva l'onorevole Guerci si dovesse fare: assicurando, cioè, a tutti le maggiori condizioni di benessere, perchè non sentano il bisogno di abbandonare il loro paese.

E vengo all'altro modo con cui avreste dovuto sopperire al secondo dei vostri compiti: cioè, a quello di far sì che gli emigranti possano essere tutelati contro gli armatori; possano non essere trattati in quella maniera che vi indicò ieri l'onorevole Celli

Non sono io che muovo questa obiezione; questa obiezione l'ho sentita su tutte le bocche e da persone non ascritte al gruppo socialista.

Non appena si è parlato dei commissari, tutti si son fatti questa domanda, che potrebbe parere ingenua, eppure è necessaria: voi ci date un custode; ebbene chi è che custodirà questo custode? (*Si ride*).

Ah, essi, per questa via indiretta, debbono riconoscere quello che tante volte abbiamo detto da questi banchi: cioè, se volete che dei diritti siano salvaguardati, dovrete mettere a guardia di essi precisamente quelli che hanno interesse a salvaguardarli. La migliore difesa dei diritti sta precisamente in coloro che hanno interesse all'esercizio e alla tutela dei diritti stessi.

Ora il vostro Commissariato, se qui dovesse passare, non passerebbe senza che, con tanti emendamenti, noi avessimo proposto d'introdurre in esso non soltanto dei funzionari governativi, che pure accettiamo, ma i rappresentanti di quelle Camere di lavoro, di quelle associazioni operaie, di quegli iscritti sulle liste dei probi-viri, che rappresentano non la forma, tante volte spuria, delle associazioni operaie, quale si riscontra nelle associazioni di mutuo soccorso, ma il vero movimento operaio che vede la vera via della sua liberazione e si vuol liberare. Ma non sappiamo noi le funzioni che questo Commissariato ha esercitato in Inghilterra ed in Germania? E notate che là si trattava di farlo funzionare molto più facilmente, perchè non era abolita quella concorrenza che voi volete abolire; perchè vi erano abitudini di vita più elevate, che permettevano ad ognuno degli emigranti, che non erano come i nostri emigranti, stretti assolutamente dal bisogno, e molte volte gettati fino nell'ultimo fondo dell'abbiezione. Permettevano di farsi valere; perchè là vi era una stampa meglio in grado di reclamare i diritti di tutti; perchè là vi sono forme di vita politica e di vita civile avanzate; perchè là (e me ne renda giustizia l'onorevole Luzzatti), in Inghilterra specialmente, la funzione protettrice dell'emigrazione è affidata, per molta parte, alle società operaie, alle associazioni di lavoratori, ad altre associazioni variamente costituite, le quali cercano di proteggere in tutti i modi gli

emigranti, sia nel paese loro, sia nel paese dove arrivano.

Ed ecco un'altra grande lacuna della legge. Perchè di questo voi non vi siete occupati. E non vi siete occupati nemmeno di stabilire quell'ufficio di informazioni, che forma tanta parte della legislazione inglese, relativa agli emigranti; non vi siete occupati di stabilire un ufficio che nella terra di arrivo protegga questi emigranti, e soprattutto li metta in condizione di poter trovare del lavoro.

Voi avete amato di decorare di un nome alto e sonoro questa legge, chiamandola legge dell'emigrazione; ma, in realtà, non avete fatto nemmeno una menoma parte di ciò che si poteva fare, non dirò per spingerla alle ultime conseguenze, ma perchè riuscisse davvero di vera e grande protezione per gli emigranti.

E vengo all'ultima parte, che è quella dei noli diminuiti.

Il mio amico Pantaleoni, uomo di scienza come è, ed avvezzo a non pronunciare nessun giudizio, se prima egli non ha la prova di ciò che dice, è venuto qui con tutto un *dossier* che ha offerto al vostro esame.

Voi troverete qui delle lettere di epoca non sospetta, cartoline di data certa pel timbro della posta, e potrete vedere da esse come il nolo è sceso fino a 46 e a 41 lire. Invece, nell'allegato *D* aggiunto alla legge, che cosa si vede?

Voi avete stabilita una cifra che oltrepassa quella che era pagata prima dagli emigranti. Così non avete raggiunto il vostro scopo e nemmeno sotto questo rapporto avete protetto l'emigrante.

Con l'abolire gli agenti di emigrazione voi avete creduto di provvedere a tutto, ed anche qui, sotto un certo aspetto, voi siete venuti a spogliarli di quella protezione che potevano avere, poichè il mio amico l'onorevole Pantaleoni, mettendovi innanzi la questione, dei *trusts*, vi fece vedere benissimo come, a misura che questi si costituivano, si venivano a poco a poco scompaginando, per il sopravvenire di altri concorrenti aiutati da altri agenti. Essi non sono il mio ideale, non ho bisogno di dirlo, ma, quando voi volete eliminare degli inconvenienti, dovete darci qualche cosa che valga ad eliminarli effettivamente, e voi non ci avete dato nulla.

L'onorevole Visconti-Venosta diceva: noi

non abbiamo voluto il monopolio. Io rendo certamente omaggio alle intenzioni dell'onorevole Visconti-Venosta, ma io dico che soltanto astrattamente e teoricamente voi avete evitato il monopolio. Infatti il *trust*, il *pool* sono fenomeni sempre crescenti e più frequenti del mondo industriale. Allo stesso modo che da un lato si associano tutti i lavoratori per esercitare la loro pressione sul capitale, dall'altro lato, dato lo sviluppo delle forze produttive, ne segue che queste forze produttrici tendono ad associarsi fra loro. Ed ecco come abbiamo veduto in America stabilirsi da pochi anni or sono, sotto una forma che è stata tanto disastrosa per l'economia di tutto il mondo, stabilirsi quasi un monopolio dei cereali e non a profitto di una Società ma di un privato; voi avete voluto vedere stabilirsi in America dei *trusts*, dei *pools*, che impongono addirittura le loro leggi al mercato; e come potete voi evitare tutto questo? In questo momento voi non avete costituito un monopolio ma questo si verrà a costituire per le necessarie relazioni di tutti questi speculatori fra loro.

Ebbene facciamo che si costituisca; io domando agli onorevoli relatori ed all'onorevole ministro degli affari esteri: In che maniera vi siete voi garantiti contro la costituzione di questo *trust* che pur voi dovete vedere sull'orizzonte? Non vi siete garantiti in nessuna maniera, anzi avete attenuato, avete annacquato dirò così le disposizioni dell'articolo 11 ed avete proposto quelle dell'articolo 13, col quale si viene a dire che si prendete atto della questione per non risolverla; voi vi rimettete agli eventi e dite: quando questo accadrà, allora faremo quello che sarà necessario, e sarà quel che sarà. Ma credete voi di poter risolvere in un momento questa questione? E non vedete che, mentre gli emigranti aspettano, mentre vogliono partire, mentre si ha questa funa, che in Italia è addirittura straripante, gli emigranti che vi preme, voi dovete trovare il modo di risolvere la questione? E ora qui viene il mio partito ad indicarvi quello che occorre, a dirvi quello che vuole, di fronte a quelle contraddizioni di partiti che i vostri; che rinnegano la base della nostra vita rinnegando la concorrenza.

Voi avete inteso dalla montagna di Destra e da quella di Sinistra la voce degli onorevoli Pantaleoni e Giusso i quali vi dice-

vano: ma se voi negate la legge della concorrenza, la legge della nostra vita, allora meglio l'Anticristo, meglio il diavolo, meglio il socialista; eh! sì, meglio il socialista, ed ecco appunto il socialista che vi viene a dire il fatto suo... e il vostro. Io dico; se voi nell'articolo 13 avete tra le pieghe la possibilità di un servizio di Stato, ebbene, perchè non affrontiamo addirittura ora la questione dell'esercizio di Stato? Perchè se lo Stato può davvero esercitare il controllo; perchè se può dare le maggiori garanzie di raggiungere lo scopo che una spesa non sia fatta invano, perchè non può esercitare esso stesso questo servizio? Voi vi meravigliate? Vi parrà strano che lo Stato debba fare tutto questo? È un pregiudizio il vostro. Tutte le volte che contro noi socialisti si crede di fare opposizione ci si dice: ma voi volete che lo Stato dia da mangiare a tutti, voi volete che lo Stato vesta, faccia l'aio ai cittadini. Eppure non è questo lo Stato che vogliamo; noi vogliamo la produzione in comune e la consumazione libera. (*Interruzioni*).

Il socialismo sta nell'organizzare specialmente la produzione; quanto alla consumazione, lo Stato socialista non può avere nessuno interesse ad impedire che essa avvenga individualmente o avvenga collettivamente. Io aggiungo poi che tutti potrebbero fare questa obiezione meno che voi, che già avete delle forme collettive di vita come l'esercito, per cui dovete precisamente vestire e alimentare i vostri soldati.

L'altro giorno si parlava qui di uno Stato che fabbrica le gallette, di uno Stato che fornisce le case a più che 260 mila dei suoi figli. Voi avete una marina, voi avete arsenali in cui costruite cordami, macchine e navi ed ogni altra cosa che possa servire alla navigazione. Allora io vi dico: o siete moderni e non potete odiare le forme di vita collettiva moderna; o non siete moderni e vi volgete indietro, ed allora voi avete i conventi. E siete proprio voi che volete venire a rimproverare a noi le forme di vita collettiva? Noi dunque preferiamo l'esercizio di Stato, perchè questo esercizio per il servizio dell'emigrazione non farà nascere quelle forze dualistiche per cui non si riesce a stabilire alcun controllo efficace.

Con frase di Vittor Hugo si può paragonare chi pretende di mettere il guinzaglio alla concorrenza, pur lasciandolo sussistere

con chi volesse mettere la museruola all'Oceano. Servendosi di termini più semplici io dirò agli onorevoli Luzzatti e Pantano: voi avete pigliata la concorrenza uno per un orecchio e l'altro per l'altro per trattenerla: e quando avete immerso il diavolo nell'acqua santa, avete visto che cosa ne è nato? (*Interruzioni — Si ride*). Voi volete controllare questo *trust* che si costituirà contro di voi. Ma come volete controllare voi queste potenti Società di navigazione, voi che avete saputo così male controllare l'esercizio delle ferrovie italiane, voi che vi siete chiariti impotenti di fronte alle banche, voi che non avete saputo esercitare un controllo severo quando si trattava davvero di esercitarlo? Almeno con l'esercizio di Stato questo controllo sarà possibile durante la discussione dei bilanci; noi avremo responsabili a cui chiedere conto del modo come procede questo servizio; almeno non accadrà così facilmente un fatto tanto doloroso come quello di cui dovrò chiedere ragione fra qualche giorno all'onorevole Visconti Venosta ed all'onorevole Saracco; che cioè nell'aprile di quest'anno ben 1000 emigranti sono stati trasportati nel Messico a Vera-Cruz, e là sono stati abbandonati.

Possiedo tutto un *dossier* di lettere di questi emigrati, tali davvero da lacerare il cuore di chi l'avesse pur duro. Ebbene, io mi sono rivolto al Governo, anche prima di rivolgermi ad esso con pubblica interrogazione, prima dell'apertura della Camera ed ho chiesto ad esso di far tornare questi poveri emigranti; il Governo è stato impotente a farli ritornare. Ma col servizio di Stato voi potreste sopperire a tutto questo, voi non avreste bisogno di avere un cliente, che poi è un padrone, quale è la Navigazione Generale. Voi, quando si tratta di fare trasporti di truppe o qualsiasi altro trasporto per conto dello Stato, avreste senz'altro il servizio di Stato. Invece quando le società coalizzate crederanno d'imporvi la loro legge, voi dovrete abbassare la fronte al volere delle società, oppure improvvisare allora quel servizio di Stato che noi ora domandiamo in questo momento. Ecco l'importanza politica che secondo me ha questa legge; voi siete venuti qui per discutere una legge tecnica: ed improvvisamente questa, che avrebbe dovuto essere una questione tecnica, è divenuta una questione di monopolio e di concorrenza. Voi vi siete trovati a fronte di quel socia-

lismo, di cui potete evitare le discussioni teoriche, ma di cui non potete evitare le difficoltà pratiche, e lo trovate oggi e lo troverete sempre in tutta la vostra legislazione. Voi, di fronte a questa questione, vi siete trovati, come accade sempre di trovarsi allo Stato capitalistico, in una specie di laberinto dove, per volgersi che faccia gli avviene sempre di ritornare sui suoi passi e poi si trova di fronte al socialismo come di fronte all'ombra di Banco.

E vedete: chi si è curato mai, chi si cura di quei 100 mila cenciosi, che volgono le spalle ai lidi della patria, per emigrare verso l'America lontana? Che cosa vi possono parere essi di fronte alla vostra potenza finanziaria, di fronte alla vostra potenza economica, di fronte alla potenza politica che voi avete nelle vostre mani? Eppure, vedete si sono presentati, in un momento quei cenciosi davanti a voi e vi hanno fatto allibir perchè vi hanno messo dinanzi il più grave problema della nostra vita politica ed economica. Da quei cenci vien fuori qualche cosa che è come la nuova vita feconda che emana dalla putredine: come, quando da un strumento che era strumento di onta e di morte, dalla croce, veniva fuori un'alba di vita novella, così un'altra alba s'irradia da questo proletariato sorgente dalla sua miseria (*Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino Sidney.

Sonnino Sidney. Le modificazioni introdotte dalla Commissione nel suo ultimo testo hanno a parer mio, eliminate molte delle obiezioni più gravi che si potevano fare al presente disegno di legge per l'emigrazione. Hanno trasformati opportunamente alcuni istituti che stonavano con tutto l'ordinamento generale nostro; sono meglio definiti i principii della responsabilità ministeriale, che, coi troppi poteri attribuiti nel primitivo progetto al commissario generale, restavano offuscati; si sono tolte anche alcune affermazioni di principii pericolosi, di impegni in parte inattuabili. Si sono dette alcune occasioni di maggiore spesa, e tutte, rimandando alcune cose al regolamento e togliendo almeno l'obbligatorietà di provvedere sollecitamente ad alcuni nuovi servizi. Si è ridotta l'importanza e specialmente il numero dei Comitati locali, che prima dovevano istituirsi in ciascun Capoluogo di mandamento, oltrechè in parecchi altri Comu-

Lo stesso onorevole Pantaleoni, contrarissimo al progetto, ha riconosciuto che in parte alcune difficoltà erano state tolte.

Ed è per queste ragioni che il mio discorso non mira oggi a combattere la legge, che anzi voterò; ma vorrei esprimere ancora alcuni dubbi al riguardo, con la speranza che, anche nel corso della discussione degli articoli, la Camera ed il Governo ne possano tener conto per migliorare ed infine per completare la legge stessa.

La gravità di questa discussione e delle risoluzioni che la Camera prenderà in proposito, nasce specialmente dal fatto dell'eccessiva aspettazione che c'è nel pubblico in ordine agli effetti di questa legge. Questo eccesso di aspettative da un lato ci costringe a fare assolutamente qualche cosa e presto, ma ci obbliga ancora dall'altro a cercar di fare il meglio che possiamo, perchè non restino poi deluse di troppo le aspettative medesime.

Il principio fondamentale, il più importante ed anche il più contestato, di questa legge sta nella determinazione ufficiale dei noli: innovazione grave non tanto in sé come questione di principio, quanto per i dubbi che si sollevano sulla sua efficacia.

Che l'intervento dello Stato sia, in principio, giustificabile in casi di questo genere non lo metto in dubbio. Qui si tratta di un servizio di altissimo interesse pubblico così nei riguardi interni dello Stato come in quelli esteri.

Quando in tali condizioni vi sia pericolo di monopolio, e il privato non si possa efficacemente difendere da sé, nè singolarmente, nè mediante la libera associazione, mi pare che l'intervento dello Stato sia più che giustificabile, doveroso.

Io non sono statolatro come mi vuol definire per forza nei suoi scritti e nei suoi discorsi l'onorevole Pantaleoni.

Preferisco l'iniziativa individuale, cerco di promuoverla quanto possibile; preferisco di supplire anche con l'associazione libera dove possa: ma se non vogliamo restar troppo indietro di fronte alle altre nazioni nelle vie della civiltà, bisogna pure che, dove l'azione individuale non può supplire, lo Stato ne integri le deficienze, e ciò anche a difesa stessa dell'individuo che rimane spesso troppo debole e disarmato di fronte alla libera or-

ganizzazione d'interessi e di forze che talvolta assume forme camorristiche.

Specialmente nell'industria di trasporto di persone non è possibile l'associazione di difesa individuale per parte dei consumatori, e soprattutto quando si tratta di trasporti all'estero. Le masse dei consumatori qui si rinnovano sempre. È un torrente che passa e non si ferma mai.

È quindi proprio questo l'ordine di questioni in cui l'intervento dello Stato, nelle varie sue forme, è assolutamente giustificabile, quando apparisca che ci sia abuso; perchè quando questo non c'è, si possono lasciar le cose come sono; e l'intervento è tanto più necessario quando si tratta di un fenomeno come quello della nostra emigrazione ormai salita per ogni anno da 100 a 150,000 persone, tutte in condizione di povertà, se non addirittura miserabili.

Dai vari oratori si è parlato molto dei trusts, dei Sindacati; anzi si può dire che la diffidenza di fronte a questa forma di associazione speciale di capitalisti sia il motivo determinante di questa legge.

Il trust è l'accordo per l'azione in comune, al fine di limitare od anche sopprimere una rovinosa concorrenza, principio che in sé stesso non ha nulla di colpevole ed al quale volendo troppo gridar la croce addosso, si verrebbe a colpire lo stesso principio di associazione, poichè tutto, sotto certe forme, può essere trust o può diventarlo. Lo stesso accordo dei partiti popolari si potrebbe definire trust. (Viva ilarità). È questione di misura e di obbietto.

Il trust può rappresentare anche la difesa dei piccoli, anzi la rappresenta spesso, perchè l'illimitata concorrenza schiaccia i piccoli per la forza dei grossi capitalisti; questi possono meglio giocare a perdita per lungo tempo e così assolutamente rovinare e mettere fuori combattimento il piccolo capitalista. Onde qualche volta, mentre pare che costituisca una forma di monopolio, il trust viene ad impedire altre forme di monopolio peggiori.

Il trust per sé stesso (e questo lo dico specialmente per coloro che si interessano più vivamente alle questioni operaie) non è punto in opposizione con gli interessi degli operai. Anzi il trust per sé stesso rende possibile in certi casi il rialzo dei salari, conciliandolo con il mantenimento dei profitti ordinari,

in quanto gl'industriali rigettano il peso della pressione del lavoro sul consumatore, scariandolo dalle proprie spalle. E quando il *trust* non mira ad altro che a mantenere i salari ordinari, sia pure elevati, e i profitti al livello generale, esso è, per sè stesso, non solo giustificabile, ma anche utile, e specialmente alle classi operaie. Il *trust* giova pure a impedire le crisi di sovrapproduzione.

Ma di fronte all'eventuale abuso del *trust* quale può essere il freno? Due sorta di freni ci sono in via ordinaria: anzitutto il rialzo dei prezzi fa diminuire il consumo; di guisa che questo stesso fenomeno giuoca come freno di fronte all'abuso; in secondo luogo c'è la possibile creazione delle associazioni cooperative, nelle quali gl'interessi del produttore si confondono con quelli del consumatore.

Sono questi i due freni sani e naturali contro l'abuso del *trust*. Ma in certe industrie, come appunto in quella dei trasporti, l'abuso del *trust* non può trovare limitazione nè nella diminuzione del consumo (perchè sarebbe contrario all'interesse pubblico voler frenare fortemente l'emigrazione mediante un rialzo dei noli) nè nella cooperazione dei consumatori, i quali sono appunto quei miserabili che vogliono emigrare.

Quindi tanto più giustificabile appare in questo caso l'intervento dello Stato per impedire l'abuso del *trust*; ma occorre sempre provare che abuso ci sia. Ora qui abuso c'è stato? Non lo potrei affermare per scienza mia, ma è certo che il Governo e l'opinione pubblica ritengono che, se anche non c'è stato abuso gravissimo, eravamo già sopra una via tale da rendere necessario l'armare l'autorità e il cominciare a disciplinare il movimento.

Gli stessi principii valgono per le tariffe delle vetture di città come per le tariffe ferroviarie, per le tariffe delle barche e delle gondole, come, a maggior ragione, per i trasporti transoceanici.

Ma qui nasce un dubbio. La forma d'intervento adottata nella legge, questa novità della determinazione del nolo, sarà efficace? Non ne sono certo, ma non oserei nemmeno asserire il contrario. In questo mi associo all'opinione dell'onorevole Colaianni; cioè essere questa una legge di esperimento, di cui nessuno può prevedere esattamente i risultati. Facciamo dunque l'esperimento seriamente ed equamente, e, per quanto possibile, in con-

dizioni da poterci anche tirare indietro, se ci accorgessimo di aver sbagliato strada. Cerchiamo di non mettere nella legge nulla di più dello stretto necessario.

Ho detto che sotto alcuni aspetti la legge non mi soddisfa completamente. Non tutti i miei consigli, checchè ne dica l'onorevole Pantaleoni, sono stati seguiti dalla Commissione. Mi rimangono ancora alcuni dubbi e per alcuni riguardi credo che si potrebbe ancora migliorare la legge.

Io non farò proposte; ma dico che anche accettando il principio della determinazione dei noli, si sarebbe potuto ottenere lo stesso risultato con una forma più semplice e lasciando giuocare le leggi ordinarie, con la fissazione cioè dei noli massimi coordinati con la velocità e con le condizioni diverse delle navi, e abbandonando il resto al diritto comune, e ai regolamenti speciali marittimi, di sanità, ecc.

Non credo poi che si possa condannare, in via assoluta, come ha fatto la Commissione l'opera degli agenti liberi di emigrazione. Veramente l'onorevole Pantaleoni ha un po' indebolito questa mia impressione, quando ha dimostrato che l'onorevole Pantano, ultima maniera, aveva più ragione dell'onorevole Pantano prima maniera, che era favorevole agli agenti, in quanto che gli agenti sarebbero entrati sempre a far parte dei *trusts*.

La sostituzione degli agenti del vettore diciamo così, all'agente libero, ha i suoi vantaggi e i suoi difetti. Ha il difetto di accentuare la tendenza che ha questa legge, ma grado la buona volontà del Governo e della Commissione, a favorire il monopolio dei trasporti; ha, di contro, il vantaggio di rendere più vere e sincere le responsabilità degli agenti, quando escono dalla legge e dritto sentiero.

E passo ad un altro argomento, perchè non voglio ora accennare ai diversi dubbi dei quali spero si terrà conto nella discussione degli articoli.

Non sono molto favorevole alla nuova taxa di otto lire, che parmi eccessiva. Credo pure ancora un diritto minimo, che si potesse definire come un diritto di statistica tanto per attenuare questa grossa spesa, che viene indubbiamente a ricadere sul bilancio sotto una forma od un'altra, ma nelle porzioni qui proposte mi par difficile sostenere che una parte della taxa non va

a pesare sullo stesso emigrato. Se non mi si prova che tutta la somma viene necessariamente a ricadere sul vettore, e non sull'emigrato, non ho cuore di mettere una tassa su quei poveri cenci.

Ho inoltre una certa ripugnanza, per quel po' di esperienza che ho di leggi finanziarie, (e in questo temo di non trovarmi l'accordo con la maggioranza della Camera) a queste tasse speciali contrapposte a spese speciali, poichè ci conducono facilmente in un altro pericolo (che io vedo anche in que-
legge), a quello dei fondi speciali, e delle tasse speciali. A me dispiace anche in questa legge di vedere un nuovo strappo alla unità organica del bilancio, che per me è la sola, vera garanzia della sincerità del controllo parlamentare. E questo strappo lo ravviso nella costituzione del fondo per la emigrazione.

Quali vantaggi hanno in via generale le tasse speciali? Con esse si ottiene di facilitare qualunque nuova proposta di spesa, letta o no. Il ministro del tesoro finisce di disinteressarsene, poichè le somme del bilancio gli tornano; la Camera pure: si iscrive tante lire di qua e tante di là in entrata e uscita e nessuno bada alla gravità di nuovi impegni che si sono assunti. Già questo dovrebbe bastare per metterci in diffidenza, ma poi alcuni argomenti di spesa (per quanto si faccia) restano sempre fuori di questi fondi o Casse.

Prendo ad esempio questo fondo di emigrazione. Le pensioni degl'impiegati che saranno nominati per questo servizio dell'emigrazione andranno a cadere su questo fondo?

Ho i miei dubbi...

Luzzatti, relatore. Non è possibile.

Sonnino Sidney ... Ed eccovi già una spesa pendente dal servizio, la quale non rimane appesa nella cassa speciale!

Domani poi, appena passata la legge, biterà pur anticipare alla cassa speciale le prime spese. Queste prime spese anticipate entrano in bilancio, compariscono come partite di giro, oppure non vi compariscono affatto, figurando come un'operazione di tecnico addebitamento della cassa speciale.

E così il Parlamento perde la nozione, sentimento della gravità delle spese che

tutto questo vi dimostra quali sieno i

pericoli dei fondi speciali, alimentati da entrate speciali; ma è purtroppo questo un sistema molto invalso nella Camera. Ed appunto perciò non voglio tralasciare occasione di mettere in avvertenza i colleghi. Oggi con queste forme coperte si votano troppo serenamente nuove spese e nuove tasse, con la tranquilla persuasione di non avere aggravato nè il bilancio nè il contribuente.

Così, ad esempio, si è parlato di tassa militare l'anno passato (temo che ce ne sia ancora un rimasuglio nel disegno di legge sul reclutamento), perchè c'è una spesa dall'altro lato per le famiglie dei richiamati, ed anche lì comparisce una cassa speciale; si è votato l'aumento degli stipendi dei professori degli Istituti tecnici ed anche là si presentava una cassa speciale, che doveva comprendere da un lato gli aumenti degli stipendi e dall'altro le maggiori tasse scolastiche; si è parlato nei giornali e si tratterà forse fra giorni alla Camera del miglioramento delle condizioni dei maestri elementari da ottenersi mediante un contributo da farsi pagare dagli alunni agiati delle scuole elementari: tanto d'entrata e tanto d'uscita, e pare che il bilancio non ci abbia che fare. Così qui pel fondo di emigrazione.

Perfino nella proposta di alcuni miei colleghi sul chinino (negli scopi della quale sono perfettamente d'accordo; ho presentato anch'io una proposta di legge, ignorando che altri stavano per presentarne una) vedo una cassa speciale: tanto di entrata per proventi dalla vendita del chinino e tanto d'uscita per gli studi sulla malaria, questa e quella tra le partite di giro.

Questo, o signori, è un bruttissimo andazzo. Noi a poco a poco veniamo a fare tante piccole cassettoni, che per il bilancio dello Stato costituiscono un gravissimo pericolo e che annullano addirittura il sindacato del Parlamento. Poichè, o il fondo speciale è troppo ricco di mezzi, perchè gli è stato dato di più di quello che gli occorreva, ed allora sono aumenti d'impiegati, di spese, a cui nessuno bada; o è deficiente di mezzi questo conto speciale, ed allora sono debiti coperti che si contraggono leggermente, che non appaiono alla Camera, o che non si possono frenare, perchè se ne ha conoscenza troppo tardi, e sono contenuti in quei tali allegati del bilancio che, come tutti sappiamo, nessuno legge.

Quanto dico circa al fondo speciale è una cosa incidentale riguardo alla sostanza della presente legge, perchè nulla vi si muterebbe di essenziale se vi si scrivessero da una parte le entrate effettive, i proventi dell'emigrazione, e dall'altra le spese effettive per la stessa. E io credo che, anche a rischio di dar noia al ministro del tesoro per la sua esposizione finanziaria, sia molto meglio dire addirittura: scriviamo nel bilancio generale tanto le entrate quanto le spese che ci sembrano utili e necessarie in relazione alla emigrazione. Allora il Parlamento ha sempre dinanzi a sé la sintesi del bilancio.

Lo Stato è una grande famiglia, è una vasta associazione di mutua assicurazione tontinaria e non si può oggi contrapporre il dare e l'avere per ogni singolo servizio. Questo poteva farsi soltanto nelle condizioni primordiali dello Stato.

Vorrei poi rimandate al regolamento molte minute disposizioni, che ora sono contenute nella legge, per conservare a questa il vero carattere di esperimento e per essere sicuri che l'esperimento stesso si possa fare seriamente adattando via via i minuti provvedimenti alla varietà delle circostanze che si presentano.

Per ottenere ciò non bisogna irrigidire tutto, in disposizioni tassative di legge, ma occorre lasciare qualcosa ai regolamenti, che ci permettono una maggiore elasticità di movimento.

Non ho la fiducia, che ha la Commissione, nell'opera dei Comitati locali, e vorrei che la loro istituzione fosse soltanto facoltativa. È stata opportunamente sostituita nell'ultimo testo l'indicazione dei luoghi di emigrazione ai capoluoghi di mandamento; perchè con la precedente formula si sarebbero costituiti quasi duemila Comitati con pericolo di provocare l'emigrazione nei luoghi dove non se ne parla.

Bisogna poi tener sempre conto delle condizioni reali del nostro paese; il sindaco nella maggior parte dei casi è un possidente, o almeno appartiene alla classe dei possidenti, o ne subisce l'influenza, ed il parroco ci vive troppo in mezzo. Quindi può avvenire che in molte località queste persone, con la massima buona fede, non si sentano benevolmente disposti per l'emigrazione per timore sia di veder crescere troppo i salari sia di veder ridotto troppo il numero delle

braccia necessarie per i lavori agricoli. Queste tendenze contrarie al movimento possono tradursi in una serie di inceppamenti che i Comitati locali oppongano alla emigrazione. O sia facoltativa l'istituzione dei Comitati locali, si può meglio farne l'esperimento: se si vedrà veramente che essi in alcuni luoghi creano difficoltà o ingiustizie di trattamento per gli emigranti, si potrà far a meno di costituirli.

C'è poi un altro pericolo che bisogna pure tener presente: questi Comitati possono funzionare talvolta da stimolo artificiale alla emigrazione, per le influenze e gli incitamenti dei vettori e anche per effetto dell'azione dei Governi esteri lontani. Il Governo nostro, col diramare, secondo quanto dispone l'articolo 12, a tutti i Comitati locali obbligatoriamente i prezzi dei vettori, e ogni volta che si verifica un ribasso che venga fatto, può qualche volta trovarsi davanti a casi non belli. Invece, se si farà un esperimento, si potrà evitare che, mentre oggi il Governo dirama a tutti i Comitati il ribasso che fa un dato vettore per una determinata regione, domani, dopo che i contadini, allettati da queste offerte, abbiano venduto le loro suppellettili e le loro casupole, il Governo stesso debba evitare la partenza verso quella stessa regione.

Io temo, quanto l'onorevole Pantaleone ha detto, che l'aumento degli impiegati che può venire direttamente dai vari nuovi servizi che vogliono istituire: e alla lista, che mi pare che egli facesse l'altro giorno, potrei aggiungere anche qualche altro numero. A questo riguardo raccomando al Governo e alla Commissione, che credo animati dallo stesso desiderio nostro, di non accrescere il numero degli impiegati nuovi, servendosi, per i nuovi servizi, dei funzionari attuali, affinché possa all'occorrenza tornare indietro se l'esperimento non riuscisse. Trovo però già fatta l'osservazione fatta dal ministro degli Esteri. Tra i vantaggi, che vengono da questa legge, egli ha detto, vi è quello della costituzione di un ufficio centrale e di un Consiglio consultivo, i quali considerino questo problema, e per la prima volta in Italia da che si è costituito il Regno, sotto tutti i punti di vista contemporaneamente, e si sentano invece dell'ufficio di generale tutela della nostra emigrazione, non solo nelle questioni attinenti al trasporto, ma anche in quanto riguarda i paesi lontani di arrivo, abbracciando i

nomeno in tutte le sue ultime conseguenze. Io credo che questo sia il vantaggio più serio che porterà la legge, perchè esso ci garantisce che il Governo prenderà da oggi in là in più seria considerazione il problema complesso della emigrazione di quanto non abbia fatto finora.

Trovo in generale eccessive le pene comminate in questo disegno di legge. Del resto è questo un difetto generale dei nostri giuristi; si direbbe che cercano nella gravità della pena un compenso alla rarità della sua applicazione; non accorgendosi forse che la gravità della pena è una delle principali cause della rarità della sua applicazione.

In conclusione, credo che le troppe formalità, le troppe garanzie, i troppi vincoli possano in qualche modo, malgrado i desiderii che riconosco sinceri e lodevoli della Commissione e del Governo, ostacolare la concorrenza e facilitare il monopolio, e, quello che sarebbe un danno ancora più serio, spingere all'emigrazione clandestina; onde, per voler troppo difendere, ci troveremmo in condizione di non difendere nè poco nè punto tanta povera gente. Ad ogni modo, l'eccesso delle formalità e delle vessazioni aggrava nel sentimento del pubblico quella impressione, che di tutti i mali, anche di quelli inevitabili, sia responsabile l'autorità governativa.

È di questo sentimento del pubblico che profittano purtroppo i partiti sovversivi per, diciamo così, non aiutare l'azione del Governo. *Si ride*.

Ma dopo detto ciò riconosco che oggi, al punto cui siamo arrivati, dati gli inconvenienti che si sono proclamati, data la necessità di prendere in seria considerazione questo grosso problema, sarebbe molto grave pericoloso qualunque voto contrario a questa legge e anche qualunque differimento. Pur troppo, pur di eccitare le masse contro il Governo, pur di fomentare l'odio di classe, pur di veire contro i conservatori, i borghesi, i forzioli, contro tutte le cose brutte che si personificano nell'onorevole Sonnino (*Ilarità*), si è oppo dato a credere al largo pubblico per mesi e mesi che questa legge fosse il tocca e na per tutta la poderosa, complessa questione della nostra emigrazione oltreoceanica; e che la critica delle sue disposizioni, da chiunque venisse fosse mossa non da scopi obiettivi, da preoccupazioni umanitarie e civili, ma da

qualche complicità in fosche speculazioni, o in illeciti guadagni.

Dunque qualche cosa va fatto e presto. La Commissione si è mostrata già disposta a considerare questa legge come un esperimento, ed a emendarla fin da ora dove veramente si riconosca che c'è un inconveniente. Ed io mi metto su questo terreno.

Nell'estate scorsa, io mi opposi ad ogni votazione tumultuaria di questo disegno di legge, perchè mi pareva cosa troppo importante per poterla compromettere leggermente. Ma oggi, a parte la preferenza che io possa avere per un sistema o per un altro, desidero cooperare acchè si faccia una legge, per quanto possibile, discreta, ed anche completa.

L'esperimento si deve fare nelle migliori condizioni possibili, tanto più che non è prevedibile che il Parlamento possa tornare presto ad occuparsi della questione. E per fare una legge completa, vorrei profittare dell'aspettativa che c'è nel pubblico, per cercare d'introdurvi alcuni provvedimenti che vadano oltre il termine del viaggio oltremare e che riguardino il rialzamento della dignità degli emigranti nei paesi d'arrivo. Vorrei che nella legge (ed a questo si riferisce il mio ordine del giorno) si accennasse ad altre questioni oltre quella del trasporto. I miei articoli aggiuntivi mirano a questo scopo.

I nostri emigranti debbono trovare in sé stessi la loro principale difesa. Nell'America del Sud, della quale specialmente parlo, questo si può dire non solo degli emigranti italiani, ma anche degli emigranti di Nazioni ben più potenti di noi.

La nostra grande mira, per vedere di creare una nuova Italia laggiù, per svilupparvi le stesse nostre relazioni economiche e commerciali, dev'essere quella di mantener sempre vivi i sentimenti di comunanza di sangue, di fratellanza fra gli emigrati e la madre patria, di mantenere tra loro l'uso della lingua italiana. Perchè credo che anche dal punto di vista degli interessi materiali, i commerci più che la bandiera seguono la lingua; ed è forse su questo presupposto che si fonda in parte la nuova politica inglese di fronte agli Stati Uniti ed alle proprie Colonie.

I nostri emigrati siano pure buoni sudditi dello Stato dove si trovano, siano repubblicani, clericali, repubblicani e clericali insieme, purchè si mantengano italiani come

lingua, purchè creino una nuova Italia laggiù. E per giungere a questo risultato, dobbiamo facilitare loro in ogni modo l'acquisto della cittadinanza locale, procurando che sia fatto a masse e prima che siano rotti i vincoli colla patria d'origine. Soltanto così si potrà ottenere di rialzare laggiù la dignità dei nostri emigrati.

Essi non si sentiranno più come oggi ripudiati dalla madre patria, e disprezzati dal paese che li alberga, considerati come *carcamanos* o come *gringos* (come li chiamano nel Brasile e nella Repubblica Argentina), ed i figli loro, che oggi si vergognano della loro discendenza, sentiranno simpatia pel paese dei loro padri che continua a considerarli come sangue suo, che tende loro le braccia e non fa loro sempre il cipiglio, trattandoli come rinnegati o come renitenti.

Il mio primo articolo aggiuntivo riguarda la leva all'estero e non è (tranne leggerissime varianti ed una piccola aggiunta di cui discuteremo) se non la riproduzione dell'articolo che il Governo propone nella legge sul reclutamento e che trova qui la sua sede più propria, tanto più che la legge sul reclutamento si trascina inutilmente da molti anni da una Camera all'altra. Giacchè qui ci occupiamo di emigrazione, stralciamo almeno quella parte che riguarda gli emigranti. È assurdo seguitare a moltiplicare artificialmente il numero dei renitenti. E l'articolo mio viene oggi tanto più opportuno in quanto l'amnistia dell'11 novembre ha condonato il passato.

Il secondo articolo aggiuntivo riguarda le facilitazioni ai membri delle missioni ed anche questo è tolto dalle proposte del Governo; perchè il mio desiderio è che queste disposizioni siano accettate e possano presto diventare legge.

Io spero e confido, e dalle assicurazioni avute personalmente ho ragione di credere, che i ministri in massima, ed ora non domando altro, accettino questi articoli. Resta un piccolo dissidio con l'onorevole ministro della guerra circa l'età definitiva in cui si debba considerare assolutamente dispensato dalla leva il cittadino lontano, ma spero che anche su di ciò potremo trovare un punto d'accordo, perchè credo che sia assolutamente necessario stabilire un termine nella legge.

Il terzo articolo riguarda l'accettazione

di un ufficio civile o di un servizio militare estero per parte dei cittadini italiani, senza una speciale autorizzazione del Governo; autorizzazione che nel fatto non viene quasi mai chiesta da nessuno. Stando alla stretta dizione del Codice civile, noi avremmo dovuto dichiarare non più italiani Giuseppe Garibaldi dopo il 1870-71 e Ricciotti Garibaldi con i suoi volontari della guerra di Grecia perchè hanno accettato il servizio militare sotto un Governo straniero; noi dovremmo considerare come non più italiano il capitano, o colonnello che sia, Ricchiardi, che ha combattuto per il Transvaal. Tutto questo mi pare assurdo.

Per parlare di un altro caso, noi dovremmo considerare l'onorevole Pantaleone come non italiano, e siamo obbligati a contrariare sulla legge perchè ci pare una cosa contraria al senso comune. Ora non potendoci mutare i dettami del senso comune, mutiam quelli della legge! (*Bene! — Si ride*). Magari fossero tutti italiani coloro che occupano alufficio nell'Argentina, nel Brasile, in qualunque luogo dove si trovino i nostri emigrati!

Con ciò non intendo affatto, poichè parlo del solo paragrafo 3 del primo comma dell'articolo 11 del Codice civile, di entrare nella grande questione della doppia nazionalità perchè, entrando in questa questione, che molto complessa, difficile e delicata, temerei di finire col veder rimandare tutto ad un'altra occasione e non farne più nulla.

Io mi sono sentito obiettare, a proposito dei miei modesti articoli, che essi sono troppo blandi, che raggiungono pochi risultati; che molti casi non sono applicabili. Mi si è detto per esempio, che, nel caso dell'ufficio civile o del servizio militare, secondo alcune legislazioni chi li assume prende la nazionalità estera, e quindi il mio articolo non sarebbe applicabile. Ma io vorrei che qui si procedesse a gradi; che si entrasse nella nuova via, evitando le complicazioni e la necessità di entrare nell'esame delle legislazioni estere. Saranno pochi i casi contemplati nei miei articoli, ma intanto riserviamo quelli. E, dove non ci sia una manifesta e chiara volontà del cittadino italiano di diventar forestiero (nel qual caso possiamo pur rispettare il Codice civile che lascia libero), dove non ci sia questa volontà manifesta e chiara, noi dobbiamo continu-

a considerarlo come un fratello e un concittadino nostro.

E credo che accettando queste proposte, che in sè stesse sono molto miti e che non hanno niente di rivoluzionario, veniamo a mettere sotto una nuova luce tutta la questione dei rapporti nostri con l'emigrazione. La patria mostrerà di voler guardare con occhio benigno il suo figlio che anche in regioni lontane cerca di farsi una posizione propria, cerca di migliorarla e di difendere, magari anche negli uffici e civili e militari, i suoi connazionali. Essa non lo vuol tenere forzatamente legato a sè, quando egli dichiara di non voler essere più italiano; ma, ove non lo dichiara espressamente, non lo ripudia, e gli apre larghe le braccia ogni volta che voglia ritornare.

Qui nessun conflitto con altre legislazioni. All'esame delle leggi estere dovremo venire quando dovremo pur deciderci a riformare la nostra legge, ora assurda, di naturalizzazione degli stranieri.

Il già detto rende superflua ogni spiegazione del mio articolo 4.

L'articolo 4 comprende quei casi di figli di emigrati, non compresi nelle disposizioni del Codice civile, i quali non abbiano dichiarato niente riguardo al loro desiderio di voler tornare o di voler restare italiano, o abbiano magari optato per la cittadinanza estera, ma poi desiderino di tornare cittadini italiani. Credo che, partendo dai principii accennati, bisogna aprir loro le braccia. (*Interruzione vicino all'oratore*). L'articolo si occupa dei casi che non sono previsti dal Codice. Perchè il Codice dice che quei tali, all'età maggiore, possono dichiarare di voler essere italiani, secondo i casi, o forestieri; e ci vorrebbe oggi una legge per render loro la nostra cittadinanza.

Io propongo che in questi casi, non un Decreto Reale, ma un decreto ministeriale basti, e ciò anche nel caso estremo che l'interessato abbia espressamente optato per la cittadinanza estera.

Ho finito. Io spero che queste mie modesto aggiunte vengano accettate; e credo che esse possano giovare a rialzare, più che le condizioni materiali, le condizioni morali della nostra emigrazione in America. Esse segnano, come ho detto, l'indicazione d'un nuovo indirizzo, d'una nuova via in cui potremo e dovremo in avvenire fare altri

passi. Non suonano soltanto battaglia (sia pur legittima battaglia) contro i trusts, contro gli agenti, note che più squillano acute nel resto della legge; non suonano soltanto limitazione della libertà di contrattazione e di movimento individuale, ma esprimono una parola d'amore, d'interessamento attivo alla prosperità delle nostre colonie lontane; esprimono il desiderio di conservare con esse vincoli di fratellanza, riaffermando il concetto che il sangue non è acqua e che la sua voce si fa sentire anche al di là degli oceani.

Con queste aggiunte voterò la legge, anche accettando le parti sue meno sicure, considerandola, come ho detto, in quei punti come un esperimento da fare lealmente e seriamente per la maggiore tutela dei nostri poveri emigranti. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. La facoltà di parlare spetterebbe ora all'onorevole Pantano, ma prendiamo prima qualche minuto di riposo.

La seduta è ripresa alle ore 16.55.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione. Prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Ungaro a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Ungaro. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge di iniziativa parlamentare: « Provvedimenti a favore dei commessi ai viveri della Regia marina. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Guicciardini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Guicciardini. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Dovario a Sua Maestà la Regina Margherita di Savoia. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Saracco, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Saracco, presidente del Consiglio. Prego la Camera che voglia inscrivere nell'ordine del

giorno di venerdì il disegno di legge, del quale è stata presentata ora la relazione.

Ciascuno intende come, una volta presentato questo disegno di legge, convenga discuterlo presto.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio s'intenderà senz'altro approvata.

(È approvata).

Il disegno di legge sul dovario a Sua Maestà la Regina Margherita sarà iscritto dunque nell'ordine del giorno di venerdì.

Risultamento della votazione per la nomina della Commissione per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali.

Presidente. Comunico il risultamento della votazione per la nomina della Commissione per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali:

Risultarono eletti gli onorevoli:

Giusso	con voti	134
Luzzatti Luigi	»	116
Pavoncelli	»	107
Salandra	»	88
Bonacossa	»	81
Ottavi	»	79
Pantaleoni	»	75
Niccolini	»	54
Bacelli Alfredo	»	45

Quindi la Commissione rimane composta degli onorevoli: Giusso, Luzzatti Luigi, Pavoncelli, Salandra, Bonacossa, Ottavi, Pantaleoni, Niccolini e Bacelli Alfredo.

Risultamento di votazione.

Comunico il risultamento della votazione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-1901:

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	193
Voti contrari	64

(La Camera approva).

Si riprende la discussione sul disegno di legge per l'emigrazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano, relatore. Onorevoli colleghi, io debbo innanzi tutto ringraziare il mio egregio collega, relatore con me di questa legge, l'onorevole Luzzatti, il quale ha voluto cortesemente consentire che io per il primo prendessi a parlare, riservandosi di dire in seguito, quale presidente della Commissione e relatore, l'ultima parola in questo dibattito. E poichè sono stato fatto segno a speciali attacchi da ogni parte della Camera, la mia situazione è tale che merita soprattutto ed anzitutto di esser chiarita. E lo farò molto pacatamente, anche sotto la minaccia che alcuno mi qualifichi come il Pantano della terza maniera. Perchè in verità, dopo 40 e più anni da che sto costantemente sulla breccia nella vita pubblica, se qualche accusa avrei potuto immaginare contro di me, non era quella davvero che io avessi potuto non esser coerente a me stesso nel lavoro legislativo come lo fui sempre nella vita politica. E per quanto dorata sia stata la freccia che mi hanno lanciata e amici e cortesi avversari, non per questo mi ha meno ferito. Ma io risponderò, spero, in modo esauriente; e non se ne abbiano a male gli egregi colleghi, che hanno parlato su questa legge, se io qua e là sorvolerò sopra alcuna delle loro osservazioni per concentrare più specialmente il mio discorso su tre oratori, Ciccotti, Pantaleoni e Giusso; i quali, per uno dei tanti strani fenomeni che hanno accompagnato le fasi di questo disegno di legge, siedendo su banchi diversi e partendo da teorie economiche diverse, hanno trovata la stessa arma di combattimento per arrivare alla identica conclusione, che cioè questa legge uccide la concorrenza e crea il monopolio.

Se ne lamentano Pantaleoni e Giusso, che della teoria della libertà economica antichi e ferventi apostoli, si sacrificano direi quasi, sull'ara dei loro ideali, a costo di approdare praticamente anche all'assurdo; e se ne lamenta l'onorevole Ciccotti il quale, in cambio di trovare in questa legge e nello spirito tutto moderno che alita in essa, qualche cosa che se non risponde completamente agli ideali del

suo partito segna tuttavia un passo notevole verso la nuova concezione scientifica delle funzioni dello Stato, trova invece che tutto è da criticare. E non era da lui nè dai suoi amici che nell'ambito legislativo io potessi davvero essere accusato di incoerenza per non essere andato al limite estremo nelle deduzioni pratiche di siffatto indirizzo, quando essi pure, convinti della impossibilità pratica di toccare gli estremi limiti delle loro teorie, hanno formulato un programma minimo, tanto distante dal loro programma massimo, che è precisamente quello stesso che noi della democrazia radicale andiamo propugnando da 30 anni a questa parte in Italia.

Premesso ciò, io entro senz'altro in argomento, facendo anzitutto una schietta e franca dichiarazione.

Questo disegno di legge, che l'amico Pantaleoni qualifica come un piccolo bastardello, un figlio non legittimo del mio pensiero legislativo, e che l'onorevole Giusso dice essere la risultante fra una lotta accanita che io sostengo da 5 anni contro la corrente governativa favorevole al monopolio, e un disperato sforzo di salvare almeno in parte, con opportune transazioni, l'ideale lungamente accarezzato, questo disegno di legge, o signori, viene innanzi a voi con la mia firma perchè ho la piena coscienza nel propugnarlo di non essere in contraddizione con me medesimo. Che se avessi potuto per un momento dubitarne, mi sarei staccato non una manciata di volte dalla maggioranza della Commissione, ed avrei formulato una relazione di minoranza.

Basterà la storia semplice dei fatti a dimostrarlo.

Che cosa si sono proposti prima e poi gli iniziatori della presente riforma? Proponente del primo disegno di legge, che precedette di circa due anni l'iniziativa del Governo, io non ho altri che un solo obiettivo, obiettivo che poi si è dimostrato corrispondere perfettamente all'obiettivo del Governo, malgrado che i metodi per raggiungere lo fossero diversi: cercare di sottrarre, per quanto sia possibile, l'emigrazione italiana (la quale per il suo continuo crescere è diventato il problema più vasto ed urgente da risolvere nell'interesse della vita nazionale) alle condizioni difficili in cui versa e che è esposta ai pericoli ai quali è esposta in Patria, attraverso il suo esodo e nei luoghi di arrivo,

mercè tutte quelle tutele legislative che sono imposte ad un Paese dai suoi più alti doveri sociali.

Questa mia iniziativa coincide col triste periodo dei nostri insuccessi coloniali in Africa. Fu all'indomani di quella bancarotta brutale e sanguinosa della conquista territoriale, che il mio spirito tornò ad accarezzare il vecchio antico sogno della mia giovinezza, di vedere cioè nello sviluppo delle sue Colonie libere la grandezza futura del mio Paese, lo espandersi della vita italiana nel mondo, in armonia con le sue tradizioni, con i suoi bisogni, con la sua civiltà. E nelle indagini a cui da quell'ora in poi mi dedicai intorno al poderoso problema, le prime autentiche notizie circa lo sfruttamento perpetrato sugli emigranti nostri da agenti e Compagnie, le ebbi da medici che avevano fatto la loro rotta attraverso l'Oceano per accompagnare gli emigranti; da capitani delle Compagnie di navigazione, di cui conservo i rapporti originali affidati alla mia lealtà, nei quali è narrata tutta la storia dolorosa della tratta e dell'esodo infelice degli emigranti, e vengono rivelati fatti, che basterebbero a disonorare un paese.

Perchè non è vero che vi sia esagerazione nella narrazione delle tristi condizioni dell'emigrazione italiana. Io la ho seguita da cinque anni, con uno studio intenso ed indefesso, ed ho potuto, onorevole Pantaleoni, constatare, qua e là, oltrechè per le mie particolari indagini, per le rivelazioni degli agenti sulle Compagnie, e delle Compagnie sugli agenti, tale un ammasso putrido di speculazioni ingorde contro il proletariato italiano, che mi reputai in dovere, malgrado l'opinione pubblica sonnecchiasse, ed una parte della stampa mi combattesse, di tornare continuamente in questa Camera, sulla breccia al riaprirsi di ogni Sessione, per ripresentare la mia proposta di legge, e sostenere con tutte le mie forze la necessità di una immediata riforma.

Ma mi trovai di fronte ad una duplice, formidabile difficoltà: quella di far prevalere una riforma così vasta e complessa per virtù di una semplice iniziativa parlamentare, e di farla trionfare contro l'ordine di idee diametralmente opposto prevalso nel Governo circa i metodi intesi a raggiungere il fine comune.

E qui, onorevole Visconti-Venosta, per la stima personale che le ho più volte dimo-

strato, Ella mi consenta, ora che siamo venuti in un accordo sopra un terreno comune, che io dica liberamente il mio pensiero intorno alla seconda di queste difficoltà, senza che le mie parole debbano o possano suonare biasimo per Lei su cose che non la riguardano personalmente. Ma come si spiega che per tre anni continui, attraverso i vari ministri succedutisi alla Consulta, non mi fu mai possibile d'indurre la sua burocrazia a cedere di una sola linea dal preconcepito che nessuna riforma fosse possibile al di fuori del monopolio dei trasporti da esercitarsi dalle Compagnie di navigazione? Imperocchè i vari disegni di legge del Governo furono costantemente ispirati ad assicurare il monopolio delle Compagnie. E quella irremovibile opposizione fu portata anche nelle disposizioni secondarie. Oggi ho potuto vedere, per esempio, l'onorevole ministro accedere a talune delle proposte allora contenute nel mio progetto; quali il Consiglio di emigrazione, i medici commissari, ed altre, che in passato erano state recisamente, per non dire sdegnosamente, respinte. Tuttavia non mi perdei d'animo ed essendo stato nominato relatore della prima Commissione parlamentare che si chiarì favorevole al mio progetto anzichè a quello del Governo, nell'intento di assicurare l'esito della invocata riforma, affine di attenuare le divergenze fra i due progetti, proposi di dividere l'emigrazione in spontanea, favorita o per arruolamento, lasciando l'emigrazione spontanea, che paga del proprio, nell'ambito della libera concorrenza; affidando il trasporto di quella favorita o arruolata, il cui nolo è pagato da private Imprese o da Governi esteri, alla sola navigazione italiana, con questo duplice intento: favorire lo sviluppo della nostra marina mercantile, con somme pagate dagli Stati immigratori, e nello stesso tempo, siccome il contratto di emigrazione arruolata o favorita è un vero contratto di lavoro, che sposta intere zone e gruppi di popolazioni in terre straniere con vincoli anticipati, provvedere a che i nostri emigranti così ingaggiati veleggiassero con bandiera nazionale, sotto la vigile tutela della patria potestà.

Ma nemmeno questo valse a temperare le opposizioni gagliarde e vive. Venne fuori una questione di carattere diplomatico, se si avesse o no il diritto di far questo in base ai trattati di commercio e di navigazione che pareg-

giano la bandiera estera alla nazionale. Io credevo, e credo ancora di sì; il Governo di allora ritenne di no, e non se ne parlò più. Allora presentai la mia relazione alla Camera conforme al mio primitivo disegno; ma fu il trionfo di Pirro; nè più nè meno. Giacchè la legge era quale io l'aveva voluta, ma rimase semplicemente un documento storico nell'archivio della Camera, perchè, io semplice deputato, con pochi amici non potevo forzare la mano alla maggioranza affinchè portasse il mio progetto agli onori della discussione in argomento di tanta importanza ne quale ero in piene disaccordo col Governo.

Mutai tattica. Attesi pazientemente che le Compagnie di navigazione, sicure di vederci trionfare un dì o l'altro il progetto del Governo a suggello legale del loro monopolio, andassero scuoprendo poco per volta il loro lavoro segreto inteso a costituire un formidabile *trust*, e quando il loro disegno mi apparve chiarissimo e palese venne in seno alla Camera a fare delle rivelazioni che impressionarono perchè basate su dati di fatto precisi e completi, dimostrando all'evidenza come il *trust* si andasse organizzando impunemente a danno del paese. Furono quelle rivelazioni che decisero la presente riforma. Giacchè avendo tanto io che il Governo ripresentati i rispettivi progetti, in seno alla Commissione chiamata ad esaminarli, prova irrefutabile delle mie rivelazioni esibii un documento decisivo comprovante la esistenza del *trust*, che era stato sempre negato dalla Navigazione Generale; documento allegato al presente disegno di legge, da cui risulta che le Compagnie, nazionali ed estere dopo essersi coalizzate in *trust*, si accordano anche con tutti gli agenti di Genova di Napoli, vincolandoli con patti di ferro non servire che la coalizione e ad impedire qualsiasi concorrenza a favore degli emigranti.

Naturalmente questo documento, che feriva a morte le Compagnie, era un coltello a doppio taglio: feriva a morte anche gli agenti. Ma non esitai un momento solo a presentarlo. Così è che dopo aver sostenuto gli agenti di emigrazione per tre lunghi anni considerandoli come la sola tavola di salvezza contro il prepotere delle Compagnie il loro crescente assorbimento, dovetti dolorosamente riconoscere da me stesso che essi costituivano oramai una diga insufficiente

contro il monopolio delle Compagnie e che bisognava andare alla ricerca di ben altra difesa a tutela del proletariato italiano. D'onde il tentato e riuscito accordo fra i due disegni di legge originariamente in antagonismo: fra quello del Governo, che senza dubbio ingannato dapprima da false informazioni non riteneva possibile il *trust* e riponeva ogni fiducia nell'opera delle Compagnie, ed il mio, che invece tale fiducia riponeva nella concorrenza dei soli agenti. Ci trovammo entrambi a dover constatare che nè l'uno nè l'altro dei mezzi escogitati era atto a rispondere convenientemente al fine propostoci e che era mestieri battere altra via.

Sorse allora la proposta del nolo, consentito o determinato dallo Stato, come l'unica misura che nelle presenti condizioni della vita italiana potesse tutelare efficacemente la emigrazione contro coloro che miseramente la sfruttano.

Tale concetto era stato ventilato nella mia prima relazione, osservando però che l'attuazione ne sarebbe stata ben difficile per le difficoltà gravissime che avrebbe dovuto superare. Una però ne tacqui, ed era questa: che io non avevo fede che il Governo in Italia fosse disposto ad arrivare fin là: ecco tutto.

Ma ora che chiariti inefficaci gli altri freni, consenzienti Governo e Commissione, si è addivenuti concordi su questo terreno, io sfido chiunque a potermi dimostrare che di fronte alla impellente necessità delle cose vi possa essere in questo momento una provvidenza diversa da quella che noi abbiamo adottata.

Potete completarla con emendamenti che la rendano più efficace, noi li accetteremo; ma ma se voi, onorevole Ciccotti, venite a reclamare l'esercizio di Stato, che sapete non potersi attuare, almeno per ora; se voi, onorevoli Giusso e Pantaleoni, venite a invocare la libera concorrenza, mentre non può sfuggirvi che pel momento essa non è possibile, senza che continui lo sfruttamento iniquo e che dissangua il proletariato; voi non fate altro, per una pura e semplice affermazione dottrinarica, che difendere la causa di coloro che oggi esercitano il monopolio dei trasporti nel nostro Paese a tutto danno dell'emigrazione. Questa è la verità.

Passiamo ora ad esaminare le singole obiezioni, le quali, partendo da uomini così

insospettati ed insospettabili, ed in pari tempo così autorevoli, non possono esser lasciate senza una risposta, anche nei loro minimi particolari. Ma prima di entrare in questo esame, permettetemi che io aggiunga un'altra parola a maggior chiarimento della mia condotta e vi chieda: Credete voi, o signori, che in Italia sia possibile di fare trionfare una riforma di questo genere, la quale implica in sé la responsabilità o la competenza di quasi tutti i Ministeri, e rispecchia un problema che ha la sua incidenza in tutta la nostra vita pubblica, senza la completa, o quasi completa adesione del Governo alla riforma stessa? Credete voi possibile che ciò possa avvenire, date le condizioni del nostro Parlamento, il raggruppamento delle sue maggioranze, il funzionamento del nostro congresso legislativo? Ma io ho avuto l'onore di sedere, anche altre volte, come relatore di leggi molto importanti, su questi banchi, prima fra le quali la legge sugli spiriti, vivamente contrastata, che mi diede, per così dire, il battesimo della vita parlamentare.

Allora si trionfò, perchè ero perfettamente d'accordo col Governo. Ma più tardi, quando quella legge venne di nuovo innanzi alla Camera completamente svisata da un'infelice iniziativa dell'onorevole Boselli, io dai banchi dell'Estrema Sinistra parlai parecchi giorni, presentai circa 85 emendamenti, ma nemmeno uno solo ne venne accettato. E perchè quest'anno ne fosse temporaneamente modificata una parte per la semplice durata di due mesi, bisognò che nei paesi più miti della Sicilia, nel circondario di Acireale, i più noti conservatori facessero dei *meetings* di protesta, e quasi minacciassero il Governo di eleggere l'onorevole Pantano a deputato dei loro collegi nelle imminenti elezioni. E quando fu fatta la legge sul sindaco elettivo, non fui forse d'accordo con l'onorevole Di Rudini per sostenerla ad oltranza? Mi ricordo anzi che, d'accordo sempre con lui, m'era riuscito d'introdurvi una disposizione relativa allo scioglimento dei Consigli comunali, nel senso che non potesse decretarsi senza la previa autorizzazione del Consiglio di Stato. Ma mentre si discuteva la legge, l'onorevole Di Rudini dal suo banco di ministro mi mandò un bigliettino, in cui mi pregava di rinunciare a tale disposizione essendo convinto che, altrimenti la legge minacciava di arenare o, se sarebbe passata qui, sarebbe stata certa-

mente non approvata in Senato. Ed allora dovetti gettare una parte del carico per condurre la nave in porto. E l'amico Imbriani, a cui mando da qui il saluto e gli augurii del cuore, così come l'altro giorno l'onorevole Pantaleoni, quando mi accusò di favorire il monopolio, si alzò dal suo banco protestando ed accusandomi di fare il compare al ministro.

Però se io non avessi rinunciato momentaneamente al resto, il sindaco elettivo non sarebbe ora nella legislazione italiana. E l'onorevole Sonnino ne sa qualche cosa, perchè in quella occasione (non lo ricordo per fargli un rimprovero) si unì all'onorevole Imbriani per mandare in aria la legge.

Vorrei poi fare un avvertimento pratico ai miei amici socialisti dicendo loro: non vi inebriate, perchè l'altro giorno sono passati così facilmente i due ordini del giorno proposti dall'Estrema per l'abolizione della Scuola di sanità e dei Tribunali militari.

Casi simili si sono verificati altre volte alla Camera. Il nuovo regolamento sulla marina mercantile, relativo agli emigranti, di cui l'onorevole Pantaleoni faceva così caldi elogi, è dovuto ad una di quelle mosse felici della montagna, fatta da me verso l'onorevole Brin in un momento, in cui, se non accettava il mio ordine del giorno su quella riforma, avrei chiesto inesorabilmente la constatazione del numero legale, mettendo a duro cimento l'approvazione della legge sulla marina mercantile. È bene qualche volta scoprire gli altarini! (*Si ride*). Dunque se l'altro giorno si fu fortunati, e me ne congratulo, non menate scalpore per la vittoria, giacchè vi garantisco che, se voi e gli altri amici dell'Estrema non aveste colpito quel momento e adottato quel metodo, e aveste presentato invece delle proposte concrete di legge, queste avrebbero certamente naufragato senza l'adesione del Governo.

Questo dico perchè non è bene che si venga ora a mettere quasi sotto processo me, che da cinque anni mi logoro l'animo e il cervello per far approdare questa importantissima riforma, senza volere tener conto che se per via avrò potuto gettare qualche parte minima del carico, l'ho fatto per salvarne la parte sostanziale; come, ad esempio, l'introduzione del parroco nei Comitati locali, che nel mio disegno di legge era stato escluso e venne ripristinato dalla maggioranza della

Commissione, me dissenziente, ma senza farne una questione *sine qua non*, ricordandomi, in piccole proporzioni, il detto di quel re francese, che Parigi vale una messa. (*Commenti*).

Passiamo ora allo esame delle obiezioni principali sollevate dagli onorevoli Pantaleoni, Ciccotti e Giusso. Dicono gli uni apertamente, l'altro velatamente: Voi assicurate il monopolio della Navigazione Generale Italiana sotto la parvenza di tutelare gli emigranti. E, per dimostrare questa tesi addirittura paradossale, sono andati rilevando i vincoli, che, secondo loro, noi poniamo con questa legge alla libera concorrenza, in fatto di trasporti, non che al libero svolgersi della emigrazione.

Comincerò col dire all'onorevole Ciccotti relativamente agli addebiti da lui fatti all'articolo primo della legge nel quale egli vede un cumulo di disposizioni restrittive della libertà di emigrare, che quando l'articolo verrà in discussione lo esamineremo capo per capo ma, per ora, non potendo indugiarmi in una singola dimostrazione, mi basta accennargli che quell'articolo, di fronte alle complesse disposizioni delle nostre leggi vigenti che si ripercuotono nella legge attuale, che per l'onorevole Pantaleoni è la legge modello, la migliore delle leggi che in siffatta materia esistano in Europa, rappresenta nel suo insieme, non già un regresso, ma un miglioramento, suscettibile del resto di opportune correzioni nel corso della discussione.

Pantaleoni. Parlavo della legge sanitaria.

Pantano. Accetto la rettifica con piacere.

Presidente. Non interrompano!

Pantano. Fa bene!

Presidente. Non fa bene niente affatto! (*Si ride*).

Pantano. Ma dice l'onorevole Pantaleoni: e la patente? Come, la Camera potrà consentire che il rilascio della patente al vettore sia rimesso all'arbitrio del Commissariato dell'emigrazione il quale sarà padrone di poterla concedere, oppur no, senza darne le ragioni? Ma per ottenere la patente sono richieste dalla legge, e saranno integrate dal regolamento, certe condizioni uguali per tutti, e non è immaginabile che vi possa essere un Commissariato, che la neghi arbitrariamente, senza sollevare contro di sé tutta intera l'opinione pubblica. D'altra parte la concessione o il ritiro della patente affidata in una certa misura alla discrezione del Commissariato costi-

tuisce nello spirito e nella parola del nostro disegno di legge un'arma di difesa contro il monopolio.

Noli qualitativi. La Navigazione Generale, dice l'onorevole Pantaleoni, si approfitterà di questa disposizione di fissare noli diversi secondo la diversa qualità delle navi, per ottenere, onnipotente qual'è, dei noli maggiori monopolizzando il mercato.

L'onorevole Visconti Venosta dimostrò ieri in modo evidente che questo pericolo non esiste. Una differenza di noli fra nave e nave è logica ed equa ed ha dovuto adottarla lo stesso *trust* sotto la forma di un premio alle navi migliori, siano nazionali od estere. Così è che la Compagnia *Amburghese americana*, durante il periodo in cui il *trust* ha funzionato, ha potuto incassare circa un milione di premi, e far costruire con questo due nuovi vapori che, sotto la fittizia parvenza di appartenere ad una nuova Compagnia denominata *Società Italia*, formata con capitali esteri, ha incassato i premi della marina mercantile che la legge concede soltanto quando almeno un terzo del capitale sia italiano, e qui non lo è. Cioè non li ha incassati, ma pretende di incassarli. La cosa è ancora *sub-judice*.

Questi noli qualitativi vanno dunque in beneficio non già della Navigazione Generale ma delle migliori navi, che sono pur troppo in grande maggioranza quelle estere.

Ma vi ha di più: se il caso previsto dall'onorevole Pantaleoni fosse per verificarsi, esso si verificherebbe in beneficio dell'emigrante, padrone di scegliere fra una nave e l'altra. Cioè, se i noli più alti fossero assegnati alla Compagnia generale di navigazione, ed i noli più bassi alle Compagnie estere che dispongano di navi migliori, è verso di queste che accorrerebbero gli emigranti, perchè vi troverebbero miglior servizio e minor prezzo. Vede quindi l'onorevole Pantaleoni che la sua obiezione manca assolutamente di base.

Ma il vietato trasbordo degli emigranti? Sì, è vero, si è vietato il trasbordo degli emigranti, il cui imbarco si fa sui piccoli vapori a Napoli ed a Genova per trasbordarli all'Havre o a Marsiglia ove prosiegono il viaggio su vapori esteri al di fuori di ogni nostra possibile vigilanza. Ed è perciò che abbiamo conservato quel divieto riservando al Commissariato esclusivamente, di poterlo

concedere in casi eccezionali, o come arma di lotta contro il *trust*, ma sempre a tutela e in beneficio dell'emigrazione italiana.

È tanto sfacciata questa speculazione intesa a sottrarre i nostri emigranti ad ogni tutela, specie nella emigrazione favorita o arruolata, che qualche rappresentante di Compagnie addette a quel traffico, da Genova, andò a stabilirsi in Francia per sfuggire alla responsabilità diretta di quello che qui si compiva.

Quando l'emigrante s'imbarca infatti in un porto estero, quale effettiva garanzia ha egli contro gli sfruttamenti di cui può esser vittima?

Certamente il confine è libero, e ciascun emigrante può scegliere il porto d'imbarco che a lui meglio pare e piace; ma poichè miriamo a tutelare il grosso della emigrazione con le provvidenze adottate nella presente legge, il solo imbarco in porti italiani, su navi e con vettori che si sottomettano alle leggi italiane pel risarcimento dei danni e degli interessi che possono spettare all'emigrante, può costituire per costui una vera garanzia.

Il divieto di cui è parola non è quindi un elemento di monopolio, ma di legittima ed oculata difesa dell'emigrante.

Altra obiezione alla quale si unì, parmi, anche l'onorevole Sonnino è questa: i Comitati locali ai quali la legge, per facilitare la concorrenza, assegna l'ufficio di avviare gli emigranti verso le navi i cui vettori non hanno singoli rappresentanti, o a sostituirsi ai rappresentanti, in caso di *trust*, non possono provvedere sufficientemente a tal compito in caso di coalizione perchè suscettibili di essere corrotti o paralizzati dall'influenza dei vettori.

Qualunque proposta che possa venire in questo genere per integrare l'azione dei Comitati, ed allontanare ogni possibilità di corruzione, sarà da noi accettata.

Ma se per via di semplici induzioni dovessimo ridurci a tal punto da non poter essere più sicuri di scegliere in ciascun Comune tre o quattro rispettabili persone, che vegliano alla tutela di tanta povera gente, senza dubitare anticipatamente della loro onestà, ci sarebbe da disperare completamente della vita pubblica italiana e bisognerebbe rinunciare a qualunque riforma, poichè nulla sarebbe più possibile.

Sorvolerò sull'obiezione relativa alla fuga delle Compagnie estere che sarebbe determinata dalle tasse a cui la nuova legge le assoggetta, perchè su questo punto l'onorevole Visconti-Venosta ha dimostrato ieri chiaramente come invece, per evitare appunto che le Compagnie abbandonino i nostri porti, siasi venuti ad arrendevolezza tali e a temperamenti così miti che quasi quasi collimano con l'assoluta esenzione delle tasse; senza tener conto di altre sensibili agevolanze date alle navi estere onde possano imbarcare emigranti nei nostri porti col semplice visto di una autorità consolare estera circa le loro condizioni rispondenti alla legge, senza assoggettarsi a lunghi e noiosi controlli. Dov'è dunque il monopolio?

Lo stato determina il nolo. I vettori debbono assoggettarvisi.

Quale è il loro numero? senza limiti: armatori, Compagnie, noleggiatori di navi estere e nazionali, tutti hanno diritto a diventare vettori e ad entrare nel campo della concorrenza.

Entro i limiti del prezzo equo stabilito dallo Stato tutti debbono poter lavorare: al disotto di questo prezzo la concorrenza è libera e possibile: al di sopra di esso, no. E quindi non posso essere d'accordo coll'onorevole Sonnino quando parlava della convenienza di stabilire dei noli massimi. Noi abbiamo respinto il concetto dei noli massimi, che presuppongono i minimi; perchè appunto sarebbe stato quello il punto oscuro che avrebbe potuto costituire il sotterfugio di una vera e propria camorra come quella che nei nostri porti ha sempre esercitato la Navigazione Generale con l'arma poderosa dei noli massimi e minimi. Se ci verrete però a proporre altri emendamenti che essendo in armonia col concetto fondamentale della legge ne rendano più efficace le sanzioni voi renderete ad essa e al paese un vero servizio.

Ha detto l'onorevole Pantaleoni: ma perchè vi impensierite tanto del *trust*? E qui ho sentito ripercossa dai vari banchi e da oratori diversi una certa corrente che va delineandosi favorevole all'esplicazione del *trust*.

Ora io non voglio contestare che questo fenomeno risponde a cause attinenti allo sviluppo economico moderno, nè discutere se questo nuovo atteggiarsi delle grandi imprese segni o pur no il principio di tutta una

nuova evoluzione economica destinata a provocare radicali mutamenti sociali; ma quando s'invoca per essi l'esempio dell'America, ove dapprima il fenomeno sembrava circoscritto, mi par giusto di far rilevare che se in America l'opinione pubblica si è sollevata poderosamente contro il sistema dei *trusts* è stato non tanto pei *trusts* industriali, quanto pei *trusts* dei servizi pubblici, (elettricità, comunicazioni, ecc.) Vi sono delle sentenze della Corte federale che bollano questi monopoli come un vero e proprio attentato non solo allo spirito della Costituzione americana ma eziandio a tutto ciò che v'è di più vitale allo sviluppo di un paese. Ed è appunto la forma peggiore del *trust*, la più sfruttatrice che è venuta a prender posto in Italia, conficcandosi come cuneo nella sua compagine amministrativa ed economica.

Imperocchè quando le Compagnie di navigazione estere e nazionali, organizzate in *trust*, hanno bloccato i porti nostri ed i porti vicini hanno ucciso ogni possibilità di concorrenza. Altro che rialzo di salari, che ribasso di prezzi! Qui si dà il paese piedi e mani legate in loro balia. « Ma, onorevole Pantano » mi diceva ieri l'onorevole Pantaleoni, e lo ha ripetuto anche oggi l'onorevole Ciccotti, « pare a lei una rivelazione che gli agenti si siano messi ora d'accordo col *trust*; ma ciò è avvenuto sempre! Gli agenti, dacchè le Compagnie di navigazione trasportano gli emigranti, sono stati sempre in unione col *trust*; ciò che non ha impedito lo alternarsi di noli alti e bassi. Infatti, allorchè un *trust* è costituito, si rialzano i prezzi; allora, per la legge della concorrenza accorrono altre navi e i prezzi ribassano; quindi nuova formazione di *trust*, e nuovo rialzo di prezzi, nuova gara e nuovi ribassi, e così via per quell'eterno circolo delle armonie economiche cui bisogna affidarsi perchè nulla avvenga di male. » Io la interruppi, onorevole Pantaleoni, chiedendole i documenti che comprovassero le sue affermazioni. Ella mi rispose di averli, e gentilmente, dopo la seduta, me li fornì; io li ho esaminati con la massima coscienza ed esattezza, ma essi non mi hanno rivelato nulla che io già non sapessi, la esistenza cioè anteriore ad oggi, non già di *trust* ma, di semplici *pool* fra alcune Compagnie di navigazione, d'accordo con alcuni gruppi di agenti. Ma tutto ciò è ben altro di quello che io ho de-

nunziato alla Camera e che ha determinato la presente legge. Questi accordi erano fatti da una parte degli agenti con un dato numero di Compagnie; si formavano, si scioglievano, tornavano a formarsi e così via, come avviene ogni giorno nel mercato degli affari. E si spiega facilmente come la concorrenza fosse possibile e benefica a temperarne gli effetti. Il *trust* si è costituito più tardi, quando cioè il *pool* delle Compagnie, l'accordo tra 4 o 5 Compagnie è diventato un accordo generale fra tutte le Compagnie nazionali ed estere; accordo nel quale è anche inserita una clausola segreta in cui, per sfruttare meglio l'emigrazione italiana, è detto che gli emigranti nostri, in altri porti, pagherebbero più degli stranieri, onde forzarli così ad imbarcarsi nei porti italiani sotto la sfera del *trust*.

Fu allora che gli agenti di emigrazione, i soli che avrebbero potuto essere quella valvola di sicurezza che era stata da me invocata per tre anni, in piena Camera e fuori, come l'unica difesa contro il monopolio, a favore della concorrenza, fecero la loro dedizione in massa al *trust*.

La stessa pubblicazione che Ella ricordò, onorevole Pantaleoni, a sostegno della sua tesi, parla anche di questo e, per giustificarli dice che gli agenti non potevano farne a meno; di fronte all'onnipotenza delle Compagnie dovettero piegare il capo e rendersi discrezione. Ma allora che salvaguardia è per la libera concorrenza un'istituzione che si chiarisce incapace a lottare contro le Compagnie coalizzate? Potevo io tornare alla Camera a sostenere ancora la mia vecchia tesi senza cadere sotto i colpi del ridicolo? Aggiungo, fra parentesi, che in quella famosa convenzione, fra Compagnie ed agenti, questi ultimi si impegnarono formalmente ad impedire la concorrenza con qualsiasi mezzo, ed io non so come ancora il procuratore del re non abbia proceduto contro gli uni e le altre.

Per ciò che concerne l'azione dello Stato in caso di rifiuto per parte delle Compagnie coalizzate ad accettare i noli da lui stabiliti, è dissenso nella critica degli oppositori. L'onorevole Pantaleoni ci loda di avere denunziato alla requisizione, mentre invece l'onorevole Ciccotti e l'onorevole Giusso ci rimproverano di aver tolto di mano al governo quest'arma formidabile di difesa.

Ma qui io credo di far piacere all'onorevole Pantaleoni dicendogli che una delle ragioni per cui la Commissione si decise a non insistere sulla requisizione fu quella da lui accampata per le stampe, che cioè gli arbitrati che avrebbero dovuto liquidare le indennità ai vapori requisiti, hanno fatto in Italia, purtroppo cattiva prova, risolvendosi sempre in favore delle Compagnie contro lo Stato.

Il sospetto si fece ancor più grave nell'animo della Commissione: sorse cioè il dubbio che le Società potessero trovare il loro tornaconto a farsi requisire per speculare sulle indennità. Per cui preferimmo di rinunziarvi affermando semplicemente il dovere nello Stato di provvedervi coi mezzi che riterrà più opportuni: ciò che comprende implicitamente, nel caso di suprema necessità, tanto le requisizioni di vapori mercantili, quanto l'uso delle navi da guerra, due soluzioni inevitabili, ove siano in giuoco alti interessi nazionali, da parte di qualsiasi Governo che abbia la coscienza del suo mandato, dei diritti e dei bisogni della collettività che rappresenta.

Ma, dice l'onorevole Pantaleoni, se non riuscite con l'attuale legge, e coi mezzi di cui ora siete armati, a frenare il monopolio, come vi lusingate di tenerlo a freno con la legge nuova? La vostra è una semplice illusione.

Io non voglio tediare la Camera col ripetere qui gli argomenti svolti nella relazione circa l'efficacia dei mezzi di difesa consacrati nella legge presente; ma, quanto alla legge antica, basta soltanto leggerla a volo per convincersi che essa non dà nessuna potestà vera ed effettiva allo Stato per far prevalere gl'interessi generali sugli interessi particolari; essa non è che un complesso di pure misure di polizia preventiva, che hanno dato i risultati miserandi che sappiamo.

Quanto al trattamento di bordo, stando al nuovo Regolamento citato dall'onorevole Pantaleoni, può esser buono. Io ho concorso a farlo attuare e, nessuno più di me, può riconoscerne i vantaggi; ma, data l'organizzazione attuale, chi risponde della sua applicazione effettiva? Io ho detto e ripetuto più volte in questa Camera come si fanno le verifiche di bordo, quando, ad esempio, le Commissioni arrivano per verificare la qualità dei cibi che si danno agli emigrati. Io

non voglio ripetere particolari punto piacevoli; ma la conclusione è che a queste Commissioni si fanno vedere realmente i cibi destinati alla 1ª e 2ª classe e non quelli scadenti, che poi si danno agli emigrati, durante il viaggio. Nè ripeterò quel che ebbi già a dire relativamente al servizio sanitario a bordo dei piroscafi, soprattutto in casi di malattie infettive, per ciò che si attiene alle povere donne partorienti, alla enorme mortalità dei fanciulli che hanno segnato sovente coi loro piccoli cadaveri la rotta funebre di certi vapori traverso l'Oceano. Ho ricevuto una lettera, giorni fa, di un medico che dice: badate a quel che fate pei medici di bordo e per tutto ciò che si riferisce alla sanità. Attualmente sono i farmacisti che hanno in appalto la provvigione dei medicinali in taluni vapori, che procurano a questi ultimi il medico di bordo; e questo ha l'obbligo di consumare meno medicinali che può; e deve dare per di più un tanto al farmacista sul suo stipendio. Altri mi hanno affermato che non bisogna ricorrere alla pietà del medico in caso di eccezionali sofferenze, perchè il medico non ha nessuna autorità a bordo: è meglio ricorrere alla pietà del capitano.

E la legge italiana chi punisce? Due sole punizioni io conosco a carico di due capitani delle due nostre più grandi Compagnie che, si dice, costituiscono l'orgoglio della navigazione mercantile italiana.

E furono due infizioni vergognose ed umilianti per noi, in quanto che vennero inflitte ad essi da Stati esteri, in conseguenza di cattivi trattamenti usati contro i nostri emigranti: un capitano della Navigazione Generale, condannato a New-York; un altro della Veloce, condannato a Buenos-Ayres. Dal nuovo mondo ci venne la dura lezione, per farci comprendere quale è il compito di uno Stato civile, a tutela degli interessi e del decoro di un paese. (*Bravo! Bene!*)

La nuova legge, con le sue chiare e severe provvidenze, impedirà che fatti consimili si ripetano, come impedirà che con noli artificiali ed esagerati si speculi sulle scarse risorse del nostro proletariato emigrante.

E qui sorge la grande obiezione relativa al Commissariato a cui ci si accusa di aver conferito un potere illimitato e pericoloso nella fissazione dei noli. Voi, dice l'onorevole Giusso, mettete a triste cimento l'onestà del Commissario; e l'onorevole Ciccotti

soggiunge: chi custodirà il custode? Veramente questa è un'obiezione che si potrebbe rivolgere a tutto quanto l'organismo dello Stato italiano; al direttore generale del tesoro, per esempio, il quale ha in mano i cambi e tanti altri delicati strumenti di credito, che se si dovesse dubitare della sua onestà, altro che incentivi a delinquere da quel che riguarda il Commissario dell'emigrazione! Ma fra questo da noi escogitato e gli altri Commissariati del nostro organismo amministrativo, compreso quello delle ferrovie, la differenza è sostanziale. Io, per esempio, non ho nessuna fede nel Commissariato per la sorveglianza della esatta esecuzione delle Convenzioni ferroviarie, e quando verrà in discussione alla Camera ne dirò i ragioni, perchè in questo come in altri casi le Compagnie sono più potenti del Governo che deve controllarle.

Pantaleoni. E perchè qui no?

Pantano. Perchè in quelli è il Governo mentre nel nostro Commissariato sarà il Parlamento, sarà l'opinione pubblica che eserciterà il controllo; e questa è una innovazione che potrà esser feconda, se seguita da altra nella nostra legislazione.

È il Commissariato che anzitutto e soprattutto assume su di sé la responsabilità della prima fissazione del nolo; il ministro degli esteri non interviene che in caso di disaccordo con le Compagnie.

Nella gran maggioranza dei casi è quindi il Commissariato che agisce sotto la propria diretta responsabilità, ed esso può essere scossato anche dal ministro senza che per ciò si determinino delle crisi ministeriali, per evitare le quali si sanzionano spesso e malvolentieri dalle maggioranze palmari in qualità di funzionari pubblici. Il Commissariato ha l'obbligo di determinare il nolo base alle relazioni quadrimestrali che gli verranno trasmesse a data fissa da tutti i consoli italiani delle città marittime estere, e tutte le Camere di commercio italiane delle città marittime e delle Camere di commercio delle nostre colonie principali; ed è in base a questi documenti, in armonia al prezzo dei noli degli altri mercati, che egli determina il prezzo equo del nolo nel quale la Compagnia troverà una giusta remunerazione. A pena stabilito il nolo il Commissariato deve trasmettere un rapporto motivato al ministro degli esteri e questi deve comunicarlo i

mediatamente alla Camera; rapporto che deve portare con sè allegate tutte le comunicazioni ricevute dalle Camere di commercio e dai Consolati, per modo che contemporaneamente il Parlamento e il Paese possano vedere se vi è stato collusione più o meno larvata o condiscendenza colpevole. È egli possibile supporre che le Compagnie coalizzate arrivino fino al punto di asservire a sè stesse tutti i Consoli delle città marittime, tutti i rappresentanti delle Camere di commercio in paese e nelle nostre colonie, ingannando tutto e tutti? E quand'anco ciò potesse avvenire, le condizioni notorie del mercato internazionale non metterebbero subito a nudo la gigantesca truffa?

La condizione adunque fatta al Commissariato di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica è ciò che costituisce la salvaguardia maggiore contro i raggiri e le corrutele.

Vennero proposte in seno alla Commissione pene gravi corporali e finanziarie da infliggersi ai vettori renitenti in caso di coalizione. Ma la Commissione fu unanime nel ritenerle insufficienti e le respinse, convinta della loro inefficacia contro le Compagnie use a sfuggire a tutte le responsabilità di siffatto genere o ad eluderle.

Non credo ai controlli governativi del Consiglio di Stato, nè della Corte dei conti; in materia così delicata, credo al solo controllo dell'opinione pubblica e del Parlamento; al solo vero, efficace controllo che ciascuno di noi potrà esercitare da questa tribuna per garantire gli emigranti: saremo noi i custodi dei custodi che andiamo invano cercando altrove, perchè rappresenteremo la fragile coscienza del paese.

L'onorevole Giusso propone anche un controllo parlamentare permanente, mercè un comitato misto di senatori e deputati. Io credo che la Commissione non troverebbe nessuna difficoltà ad accettare una proposta di questo genere; quanti maggiori controlli effettivi vi saranno tanto maggiore sarà la garanzia.

E qui trovo l'opportunità di rilevare un'altra osservazione fatta dall'onorevole Pantaleoni e ripetuta dall'onorevole Ciccotti, circa i noli: che cioè, pubblicando nella nostra relazione una media dei noli che non corriponde precisamente ai singoli noli effettivi e si sono fatti, abbiamo dato al Commissa-

riato un elemento quasi ufficiale per tener dei noli.

No, onorevole Pantaleoni, no, onorevole Ciccotti, le cifre esposte da loro erano già state da me indicate alla Camera e riportate nei disegni di legge anteriori a questo; ma quelle cifre rappresentavano i noli di dati periodi, netti delle senserie larghissime pagate agli agenti, di cui una parte andava per verità qualche volta anche a beneficio dell'emigrante.

Noi invece abbiamo riportato, dicendolo chiaramente, i noli di cartello, nei quali è compresa la senseria, e su di essi abbiamo rilevato le medie. (*Interruzioni*).

Del resto nelle medie in genere anch'io ho poca fiducia; e sarà bene di mettere in evidenza tutti i singoli dati; ciò che del resto può farsi sempre e facilmente, onde eliminare ogni più lontano pretesto al Commissariato, di valutazioni non esatte; ciò che per altro non sarebbe possibile, dovendo egli stabilire i noli non sulle medie passate, ma in base alle condizioni reali e mutabili del mercato dei noli.

Ma ha detto l'onorevole Giusso: voi non sapete con chi avete a che fare; sono tutti sogni e illusioni le vostre; voi avete da fare con la Società Generale di navigazione, la quale è padrona ed arbitra del paese. Ed ha rievocata la nobilissima requisitoria fatta dall'onorevole Franchetti prima nella sua relazione sulla marina mercantile e poi nel suo discorso del marzo ultimo, ponendo in piena evidenza i torti e le colpe della Navigazione Generale sia col tenere i più alti noli, sia per avere quasi usufruito delle disgrazie nazionali per impinguare le sue fortune.

E rievocò anche l'addebito fattole da me in questa Camera, allorchè ricordai che per vincere la concorrenza dei vapori francesi, essa, sussidiata lautamente dallo Stato, abbassava i noli tra Costantinopoli e Marsiglia, mentre li teneva alti fra Costantinopoli e Genova, mettendo così il commercio italiano in condizioni di assoluta inferiorità di fronte al commercio francese.

Ma la Società Generale di navigazione ha fatto ben altro; e le mie lotte contro questa Società sfruttatrice dell'economia nazionale rimontano al 1883.

Io non aveva allora l'onore di sedere in questa Camera, ma dirigevo un giornale quo-

tidiano: *Il Fascio della Democrazia*. Fu in quel periodo che avvenne lo sciopero dei fuochisti e dei macchinisti della Navigazione Generale, ed il Governo, non solo malgrado i patti in contrario del capitolato delle Convenzioni marittime, autorizzò la Società a servirsi di personale indiano, ma fece di più, mandò fuochisti e macchinisti della marina da guerra a sostituire gli scioperanti facendo subire la legge del più forte ai marinai della Navigazione Generale. Allora, vedendo che di fronte agli attacchi formidabili della stampa non si riusciva a nulla, riportai nel mio giornale la notizia diffusa già da altri che cioè il ministro della marina di allora (non ne voglio fare il nome) fosse possessore di un numero ingente di azioni della Navigazione Generale, invitandolo a scolparsi di sì grave addebito da cui sarebbe scaturita una complicità con la Navigazione Generale.

Il ministro non si querelò, nè smentì per le stampe quella notizia, che io ebbi la prima volta da persona che oggi è uno dei sostenitori più accaniti della Navigazione Generale. E non dico altro. (*Commenti — Conversazioni*).

Ciò riguarda il passato remoto; ma non è invece trascorso molto tempo dal di in cui mi fu dato di dimostrare alla Camera come la Navigazione Generale, appena votata la recente legge sui sommacchi, intesa a proteggere quell'industria, si ponesse immediatamente a disposizione delle fabbriche coalizzate per monopolizzarla, facendo ad esse noli bassi e alle non coalizzate noli più alti. E in questo stesso momento ha rialzato i noli degli agrumi per la Sicilia, quando il Parlamento ha votato una legge speciale per venire in aiuto di quell'importante ramo di commercio così depresso.

Ma che parlo io di tutto questo? C'è qui innanzi alla Camera un documento recentissimo e prezioso che val più di ogni mia parola: documento di cui non ho inteso ancora far cenno da nessuno, ed è la relazione dell'onorevole Pascolato sui servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati. Di questa relazione io rendo lode sincera all'onorevole Pascolato, perchè, mettendo a nudo con imparzialità, dinanzi alla Camera e al Paese, le condizioni di questi servizi marittimi, esso ha posto il dito sulla piaga. È un grosso fascicolo, che prego tutti di leggere, dal quale

risulta a luce meridiana, non solo come sia complicato il congegno per poter arrivare a far pagare alla Società di navigazione anche le piccole multe, a cui va soggetta, ma più ancora come dopo 7 anni, da che le Convenzioni sono in vigore, non si siano attuati nè i servizi cumulativi, nè regolate le tariffe interne; vale a dire che non si è fatto ciò che costituisce la sola ragione per cui lo Stato s'impegna a pagare tanti milioni all'anno onde venire in aiuto al commercio nazionale pel tramite della Navigazione Generale. E dallo insieme della relazione traspare pur troppo il dubbio che a regolare siffatti vitali interessi non si potrà arrivare che a Convenzioni nuove!

Questo è l'attivo che la Navigazione Generale porta nella vita economica italiana. E tuttavia si dice (ed anch'io in qualche momento ho avuto questa illusione): è la maggiore delle nostre Società di navigazione; aiutandola noi aiutiamo lo sviluppo della nostra marina mercantile, non soltanto nell'interesse del commercio ma altresì della difesa nazionale; perchè, è inutile che il ministro della marina venga a chiedere danaro alla Camera per nuove costruzioni, se, in caso di guerra (e l'onorevole Bettolo il lustrò un giorno splendidamente questa tesi) non abbiamo delle navi ausiliarie tali, che possano rendere efficace l'azione del navigli militare; laddove, nelle condizioni in cui oggi versano, le nostre navi mercantili sarebbero costrette a rifugiarsi nei porti, appena scoppiata la guerra, per salvarsi, anzichè per servire da ausiliarie, come possono farlo invece le splendide navi mercantili della Francia e della Germania.

Anche a me sorrise il pensiero che si potesse agevolare in ogni modo questa Compagnia nel duplice interesse della difesa della economia nazionale; ma come essa abbia risposto a tutti i sacrifici, che il paese ha fatto per essa, ve lo dimostra il suo passato e la sua presente situazione.

Basterebbero ad illustrarla le origini della *trust*. La Compagnia di Navigazione, aveva sulla linea di New York, tre vapori, assolutamente inferiori alle esigenze di quel servizio, quando una Società germanica, che aveva vapori di scarto sulle proprie linee ma superiori immensamente a quelli della Navigazione Generale, venne nel porto di Napoli ad esercitare la stessa linea, e quei v

pori di scarto al paragone dei nostri parvero una vera provvidenza.

La Navigazione Generale battè in ritirata; ma vistasi sfuggire di mano la preda ritornò dopo qualche anno con le sue vecchie carcasse a provocare un ribasso di noli che le permise di stendere abilmente prima le reti del *pool*, indi quelle del *trust* facendo la parte del leone alle Compagnie estere; giacchè, pur di guadagnare essa 20 lire, costringe il proletariato italiano a pagarne in proporzione altre 200 alle Compagnie estere, immiserendo così direttamente e indirettamente il paese; perchè essa vuol tenere la supremazia del mercato non già per migliorare le condizioni del nostro naviglio mercantile, ma per adagiarsi, mercè il *trust*, sul suo vecchio e decrepito naviglio, che ha, in media, 23 anni e mezzo di età, e che non rappresenta il valore effettivo delle azioni sociali. Imperocchè anche la famosa pratica dell'annacquamento che l'onorevole Pantaleoni conosce meglio di me, è stata usata dalla Navigazione Generale; quella pratica vale a dire, che consiste o nell'emettere azioni privilegiate che non hanno un contro valore, o nell'attribuire al materiale messo in società un valore che realmente non ha.

E le Società Florio e Rubattino si fusero insieme attribuendo alla loro flotta un valore ipotetico (tanto che, in soli 4 anni, hanno dovuto svalutarla di circa 25 milioni) nel solo ed unico intento di gonfiare il numero delle azioni, e far vedere coi dividendi così diluiti che guadagnano assai meno di quel che si potrebbe credere, mentre da un lato depauperano il paese e lo tengono dall'altro completamente povero di navi ausiliarie! (*Bene! Bravo!*)

Ecco, onorevole Pantaleoni, la Compagnia per aiutare la quale, voi dite che noi ci siamo fatti qui sostenitori del monopolio! Io non vorrei straripare dall'argomento; ma sorge spontanea la domanda: come è possibile che con tutto questo cumulo di enormità scandalose note a tutti, una tal Compagnia abbia tuttavia dominato e prosegua a signoreggiare in Italia, tanto che in questo momento i suoi rappresentanti si trovano a Parigi per consolidare il *trust*, sfidando il Parlamento a provarsi di frenare in qualsiasi modo la sua immane ingordigia? Come? Perchè? Perchè la Compagnia generale di navigazione non è che un fenomeno, il risultato dell'ambiente. Dal giorno fatale in

cui, per salvare la Banca Nazionale, lo Stato inflisse all'Italia il corso forzoso sino ad andare giù giù dalle Meridionali alla Società mobiliare, dalla Regia dei tabacchi alle Convenzioni ferroviarie, marittime, bancarie, è stata tutta una serie di dedizioni vergognose dello Stato di fronte ad interessi particolari coalizzati in danno dell'interesse supremo del Paese. Per tal modo si è costituito questo ambiente malsano, questa immane rete di speculazioni inconfessabili che, come la piovra descritta da Victor Hugo, distende dappertutto i suoi infiniti tentacoli, conficcandoli nelle vive carni del paese, rendendo impossibile all'economia nazionale, di cui succhia le forze vitali, di muoversi e svilupparsi. Ed è perciò che oggi qui, onorevole Ciccotti, si combatte una battaglia che non è soltanto tecnica, o semplicemente circoscritta al solo punto di vista dell'emigrazione!

La battaglia è ben più alta! Sono imminenti le nuove Convenzioni marittime, ferroviarie, bancarie, e la lotta che qui si combatte è fra lo Stato che cerca di rompere la cerchia di ferro in cui lo hanno chiuso gli interessi coalizzati, e le grandi Compagnie, solidali fra loro, le quali capiscono che dipende dall'esito della prima grande giornata il sapere se essi dovranno conservare il loro dominio incontrastato, o forse perderlo per sempre.

Ed ecco che essi sparano tutte le loro cartucce; (*Bene!*) noi spariamo le nostre, deplorando che queste Compagnie, così discreditate in paese e all'estero, abbiano avuta la suprema fortuna di trovare in Parlamento uomini come gli onorevoli Pantaleoni, Giusso e Ciccotti i quali, per una questione di ardore scientifico e di fede economica, pur gridando contro il monopolio, combattono nondimeno una legge esclusivamente intesa a ferire al cuore il monopolio medesimo. (*Benissimo! Bravo!*)

Giusso. Illusioni!

Pantano, relatore. Ed ora passo molto rapidamente, per non abusare della pazienza della Camera, all'esame delle principali obiezioni fatte alle singole parti della legge.

Burocrazia. Malgrado le dichiarazioni dell'onorevole ministro, si sollevano ancora dei dubbi sulla possibilità che questo nuovo convegno creato dalla legge a tutela degli emigranti, possa far costituire tutta una nuova ed estesa burocrazia. Io invece di una sola

cosa mi dolgo, sebbene mi sappiate non certamente favorevole alle espansioni burocratiche; mi dolgo che il pensiero del ministro ha finito per prevalere nella Commissione contro il mio, ed abbia escluso dal Commissariato l'elemento elettivo da me sostenuto. Io avrei voluto portare in seno al Commissariato stesso, a costo di aumentare il numero di altri due o tre impiegati nuovi, l'elemento elettivo per farvi penetrare le correnti vive del paese e degli studi moderni, nella paura che altrimenti il Commissariato non si cristallizzi nei vecchi metodi e nelle vecchie teorie componendolo soltanto di uomini scelti nelle amministrazioni dei vari dicasteri, che fino ad ora hanno mostrato di non comprendere tutta l'importanza di questo elevatissimo problema. Vedete dunque sino a qual punto si è arrivati! Questo vi mostri come non v'è nemmeno il più lontano pericolo che possa verificarsi un dilagamento di nuovi impiegati.

Giurisdizione nuova. Si è detto: voi, creando una giurisdizione nuova, sconvolgete le basi giuridiche che regolano la nostra legislazione.

Osservo all'onorevole Pantaleoni che non v'è giurisdizione nuova poichè quella consacrata nel nostro disegno esiste già nella legge vigente; una novità soltanto vi abbiamo introdotta ed è questa: che l'ispettore di porto (e badate che non è più l'attuale ispettore di polizia, ma un ufficiale dell'emigrazione investito dei poteri di pubblica sicurezza) ha la facoltà di giudicare lui in merito alle piccole indennità fino alle 50 lire. Ma che cosa volete? Succedono delle contestazioni lì per lì, l'emigrante sta per partire, se non c'è nessuno che gli renda giustizia sul momento volete che quel disgraziato faccia una causa per 20 o 30 lire? Sarebbe lo stesso che condannarlo a perderle. È un'eccezione che non può essere biasimata.

Diceva l'onorevole Sonnino: a me la gravità delle pene fa impressione. Ora se in questo senso si proponessero degli emendamenti, io individualmente non sarei lontano dall'accettarli. Anzi ricordo che queste pene sono state un po' diminuite per iniziativa mia, perchè ho potuto nel lungo studio dell'argomento avvedermi che se sono state poco applicate, ciò è dipeso in gran parte dalla loro severità non sempre corrispondente all'entità del reato.

E veniamo ai passaporti, che l'onorevole

Pantaleoni ritiene una delle forme escogitate e rincalzate per impedire l'emigrazione. No, il passaporto attuale noi non solo lo rendiamo gratuito, ma ne acceleriamo la consegna, stabilendo per questa un tempo determinato, e sottraendo così l'emigrante tanto agli abusi polizieschi quanto alle camorre locali; perchè certi segretari o semplici impiegati comunali, incaricati di sollecitare il passaporto, sapendo che l'emigrante deve in un dato termine imbarcarsi, lo strozzano per ottenere da lui un compenso che loro non spetta onde procurarglielo in tempo debito. Adesso vi è inoltre a sua tutela il Comitato locale. D'altra parte il passaporto non è un vincolo, è un'agevolezza...

Pantaleoni. Rendetelo facoltativo!

Pantano. Noi non l'imponiamo; chi vuole andare ad imbarcarsi su nave che non ha vettore, non ha bisogno del passaporto; lo si richiede soltanto da coloro che viaggiano sotto la tutela governativa.

E perchè? Per garantirli da infinite molestie all'estero. Esaminate le leggi straniere, e vedrete per esempio che l'Uruguay, l'Argentina, il Brasile richiedono che l'emigrante si faccia vistare il passaporto da un loro agente consolare al porto italiano di partenza, altrimenti lo respingono. Così da pari, una delle ragioni per cui gli Stati Uniti rifiutano lo sbarco a molti emigranti, è quella che essi mancano delle debite garanzie relative alla loro buona condotta: l'ultimo rapporto del Rossi dice chiaramente come ivi si ha la credenza che noi mandiamo colà dei facinorosi e dei pregiudicati che inquinano moralmente la popolazione americana.

Quindi il passaporto non bisogna guardarlo dal punto di vista esclusivamente poliziesco. Non c'è poi pericolo davvero che si neghi il passaporto ad un sospetto di idee così dette sovversive, di cui la polizia italiana sarà sempre felice di potersene sbarazzare. Vi è invece uno Stato, quello del Minas-Geraes che ha prescritto per legge che vengano respinti i socialisti e gli anarchici. Avviso all'amico Bissolati: pei debiti avvertimenti da dare a qualcheduno che ignora quel provvedimento!

Del resto nei comitati locali si potrebbero introdurre qualche rappresentante delle società operaie a garanzia che non si possano e non si debbano esercitare arbitrii di tal sorta, fine di persecuzioni politiche.

Non parlo dei medici di bordo, perchè ne parlò con tanta competenza l'amico Celli; solo ricorderò un semplice particolare: che non dispiacerà alla Camera di apprendere. Il regolamento della marina mercantile relativo agli emigranti, riformato dietro mia richiesta, impone sulla nave la presenza di un commissario viaggiante scelto fra ufficiali della marina mercantile. Ma a bordo di talune navi estere, fu imposto al commissario di togliersi l'uniforme, non volendo consentire che un ufficiale italiano facesse sotto bandiera estera atti di autorità in forma ufficiale. Il Governo ebbe la debolezza di lasciar cadere la cosa, ma in pari tempo, a cosa fatta e subita, la prudenza di tacerla, nell'interesse della dignità del nome italiano, tanto era per noi umiliante. Ma ora siccome il vettore, per esser tale, italiano o straniero che sia, deve accettare tutti i patti e le condizioni imposte dalla presente legge, qualsiasi il vapore che veleggiando traverso l'oceano porti seco tanta parte della famiglia italiana, deve non più tollerare ma subire che il medico militare con l'uniforme del suo paese, compia il suo alto e delicato ufficio di sanitario non solo, ma di rappresentante dello Stato italiano a tutela dei suoi emigranti senza che nessuno abbia il pretesto o il diritto di ribellarsi ed infiggergli umiliazioni di sorta.

Biglietti ferroviari. Osserva l'onorevole Pantaleoni: voi impedito che si possano dare qui in Italia dalle Compagnie biglietti ferroviari nei percorsi nei paesi di arrivo, agli emigranti, aprendo l'adito a monopoli in questa materia. Tutt'altro. Quando sono gratuiti non li proibiamo; proibiamo invece il biglietto pagato, perchè in esso si annida una abile speculazione di talune Società ferroviarie americane, a danno degli emigrati con la complicità delle nostre Compagnie e soprattutto della Navigazione Generale, che è appunto quella che oggi rilascia siffatti biglietti.

Ed è precisamente per colpire questa speculazione e questa Compagnia che abbiamo adottato quella misura.

Stampa. L'onorevole mio amico Colajanni ha rievocato nientemeno i momenti più vivi della lotta ostruzionista, per dirmi: ma non ti ricordi come abbiamo difeso il tipo-grafo in quell'ora, nell'interesse supremo della libertà della stampa? Altro se lo ricordo! Ma questo articolo sulla stampa è talmente dif-

ficile a formularsi, che, se si guarda alle diverse dizioni dei miei vari progetti di legge, si vedrà facilmente come la difficoltà di prevenire un abuso senza crearne un altro abbia martellato continuamente il mio cervello e la mia coscienza; e la Commissione che nell'ardua materia portò non minore ed accurato studio, si fermò in ultimo nella formula proposta ritenuta la migliore, salvo ad accettare quei suggerimenti che possano realmente migliorarla e a cui tutti faremo buon viso.

Mi preme però di rilevare, quanto al tipo-grafo, che esso è colpito soltanto quando manchi l'autore e si tratti di notizie false, di circolari, avvisi, opuscoli di propagande stampati alla macchia, di cui non si può trovare l'autore.

Senza salvaguardarsi contro procedimenti siffatti si potrebbe rinnovare impunemente quello che si verificò all'epoca della spedizione del Dottor Sampaio, quando si fece quella propaganda sfrenata e vergognosa con cui tanti poveri emigranti furono portati addirittura al macello. Ed è qui proprio il caso di quel commissario bastonatore del quale parlava l'onorevole Giusso, inviato dal Governo a seguire e sorvegliare la spedizione, per tutto il tempo necessario a constatare che tutto procedesse bene.

Il Governo contrattò per lui una sterlina al giorno di compenso, più il trattamento di prima classe. Quando i poveri emigranti arrivati sul posto videro che nessuno dei patti stabiliti era mantenuto, e trovandosi in condizioni assolutamente disperate, chiesero il rimpatrio, come ne avevano diritto ai termini del contratto, allora il rappresentante del Governo, vedendo in pericolo la sua giornaliera lira sterlina, che sarebbe cessata con l'immediato rimpatrio degli emigranti, chiamò la polizia locale, e di là soprusi, imposizioni, bastonate, violenze e tormenti di ogni genere: una delle più vergognose e dolorose iliadi della nostra emigrazione. E tutto ciò passò impunito.

La conseguenza che ne traggo è questa: Che se la legge vigente non avesse consentito una propaganda così immorale e menzognera, e se vi fosse stato un Commissariato responsabile diretto verso il Parlamento e il paese in concessioni siffatte, non debitamente vagliate o tutelate, il fatto iniquo ed obbrobrioso non avrebbe potuto avverarsi.

D'altra parte guardiamo alla legislazione estera.

In Germania lo scrupolo in questa materia è tale che all'ufficio del commissariato è dato obbligo, quando è richiesto di informazioni per date spedizioni, di esporre lo stato reale delle cose sulle condizioni dei luoghi, ma senza dare il suo avviso. Lo Stato non assume nemmeno la responsabilità del consiglio.

Nella Svizzera; (e qui credo non potrei fare citazione più gradita di questa all'onorevole Pantaleoni, che in quel paese onora il nome e la cultura italiana) in quella terra sacra alla libertà ed alla riconoscenza degli italiani per aver dato costante asilo ai nostri profughi politici, la legge sottopone la propaganda per l'emigrazione alle più severe misure. (*Interruzione dell'onorevole Pantaleoni*) ed occorrendo, si provoca anche l'avviso del Consiglio federale, il quale ha sempre confermato le proibizioni, perchè fatte con sentimento alto ed illuminato del pubblico interesse.

Per cui modifichiamo pure l'articolo nella misura del possibile; noi saremo i primi ad esserne contenti se si troverà una formola migliore; ma pur cercando di eliminare la possibilità di qualche abuso lontano in materia di libertà di stampa, procuriamo di fare in modo che non resti aperto l'adito a quegli abusi che sono già constatati, storici, di vero e proprio sfruttamento; perchè oggidi la emigrazione arruolata e favorita, che è la vera emigrazione di sfruttamento, è fatta in gran parte a base di propaganda di notizie false, e di miraggi e di promesse che poi non si realizzano.

Un altro timore è stato messo avanti, anche credo dall'onorevole Sonnino, così cauto nelle cose sue. È stato detto, parlando dei Comitati locali, che il sindaco, pure essendo elettivo, è generalmente un proprietario: come tale non è difficile che abbia spesso interesse d'impedire l'esodo dei contadini; lasciamo quindi l'emigrante nella sua piena libertà, senza intermedie tutele, affidato alla diretta responsabilità del Governo per la integrale esecuzione della legge.

Certamente il passato ha tradizioni non belle. Sorvolo sui tempi quando le circolari Cantelli proibivano l'emigrazione. Questo forse può far piacere all'amico Guerci, ma è cosa antidiluviana. Più tardi però, nel

1891, quando già la legge del 1888 funzionava da tre anni, una circolare del Ministero dell'interno ingiungeva ai prefetti di non rilasciare il passaporto a tutti quei contadini che su denuncia dei proprietari di terre non avessero prima regolarizzato con essi i contratti di affitto, di mezzadria o di soccida.

Pantaleoni. E questo succederà col commissario.

Pantano, relatore. No. Allora era possibile di farlo, perchè la legge attuale lascia appunto arbitro il Governo di tali enormità. Ma con la legge nuova, che mette l'emigrazione sotto la vigile e permanente custodia del Parlamento, ciò non è possibile. Potranno verificarsi qua e là tacitamente, subdolamente dei casi consimili, ma i loro autori saranno messi alla gogna della pubblica opinione, poichè oggi le condizioni collettive della vita italiana sono molto mutate di quel che non fossero allora, e certi errori come certe colpe non avrebbero la forza di resistere al controllo vivo del paese. (*Commenti*).

In ogni modo, come ebbi già a dire, nulla c'impedisce d'introdurre nei comitati locali, a maggior tutela degli emigranti, l'elemento operaio: l'abbiamo introdotto in altri organismi creati dalla presente legge; introducendolo qui non si farebbe che renderla più completa ed armonica.

Si è parlato del fondo per l'emigrazione. L'onorevole Giusso l'ha dichiarato umiliante per le sue origini, ed anche l'onorevole Sonnino ha fatto delle osservazioni importanti sull'argomento.

Io sorvolo su di esse, perchè se ne occuperà specialmente il mio autorevole collega l'onorevole Luzzatti. Solo dico che se enissero proposte tali da stabilire che il bilancio dello Stato potesse e dovesse soltanto da sè farvi fronte, la Commissione, quando l'iniziativa venisse dal Governo, o avesse il di lui consenso, non potrebbe non prenderle in buona considerazione.

E per lo stesso motivo sorvolando sopra molte altre questioni, perchè già troppo a lungo ho intrattenuto la Camera, vengo all'onorevole Pantaleoni per rispondere alla risposta da lui datami quando gli chiesi: che cosa sostituite ai provvedimenti da noi proposti? Ed egli se ne rimise al giudizio degli uomini parlamentari competenti del 1876, i quali incaricati di riferire intorno alla con-

venienza o meno di una legge sull'emigrazione (ed allora, dice l'onorevole Pantaleoni, gli abusi erano al massimo) risposero concordi che non c'era bisogno di leggi, ove bastavano semplicemente oculati provvedimenti di pubblica sicurezza, o denunce al procuratore del Re, per provvedere. Raccogliendo un'interruzione che gli venne allora da uno di questi banchi, ho cercato la risposta nelle cifre statistiche. Nel 1876 gli emigranti oltre Oceano furono 19,757, nel 1899 131,308, nel primo semestre di quest'anno 76,177. E la differenza che ne risulta è così enorme, così grande il divario fra i doveri dello Stato d'ora e di allora dinanzi al fenomeno dell'emigrazione, che assolutamente non è possibile confondere dal punto di vista legislativo ed economico i due periodi. La nessuna urgenza di provvedimenti legislativi dimostra eziandio che in quel tempo gli abusi erano minimi.

Non avevamo, infatti, ancora nemmeno l'agente e il subagente di emigrazione creati dalla legge del 1888.

Le agenzie di emigrazione erano allora, direi quasi, sotto la tolleranza del potere esecutivo, il quale poteva in una certa misura e con prudente arbitrio moderare o impedire gli abusi. La legge del 1888 diede veste giuridica e forma di sfruttamento legale a queste agenzie, ed allora, sia per l'azione loro, sia per la crescente emigrazione, cominciarono a dilagare gli abusi. I quali per connivenza di agenti e di Compagnie, sono oramai tali e tanti, ch'è una necessità assoluta il provvedervi, affinché la fiumana dell'emigrazione rientri nel suo alveo naturale, al coperto di artificiosi sfruttamenti, sotto l'alta tutela dello Stato.

Concludo questa parte relativa agli attacchi molteplici che da questi egregi nostri colleghi vennero fatti sotto forme diverse alla Commissione, dichiarando che qualsiasi emendamento, che completi il disegno di legge, sarà da noi accolto con la massima deferenza, lieti se l'opera loro potrà concorrere a migliorare la legge. Ma, dopo quanto ho detto, lasciateci la speranza di credere che non vorrete persistere nel concetto completamente erroneo, balenato alla vostra mente sotto lo stimolo di una preoccupazione puramente scientifica e dottrinale, che questa legge, cioè, possa menomamente risolversi in favore di Compagnie monopolizzatrici. E se una prova palmare io non avessi, se ra-

gioni ed argomenti non avessi adottati a sufficienza per mostrare l'inanità e l'ingiustizia di tale accusa, mi basterebbe questa: che il memoriale pubblicato dalla Navigazione Generale Italiana, per combattere il presente disegno di legge, contiene una gran parte degli stessi *desideratum* che i nostri contraddittori hanno invocato invece per non favorire il monopolio della Navigazione Generale. È davvero tutta una serie di strane coincidenze quanto accade a proposito di questa legge!

Da un canto gli agenti di emigrazione gridano che si vuol creare il monopolio; dall'altro le Società di navigazione urlano contro gli agenti e contro le nostre proposte, intese a combattere il *trust*. Da una parte, uomini che hanno combattuto da anni battaglie tenaci e continue contro il monopolio, si arrovellano il cervello per escogitare tutte le risorse possibili, onde mettere un freno a questo colossale sfruttamento delle nostre classi proletarie; dall'altra parte, altri uomini, cresciuti nella fede alla libertà economica, allarmati dalle nuove funzioni attribuite allo Stato, criticano la legge come fattrice di monopolio; altri, infine, che della funzione dello Stato hanno un concetto ancora più largo e non lo vedono rispecchiato interamente in questa legge, soltanto per questo l'attaccano senza tener conto ch'essa segna un passo decisivo che fa alitare il soffio della vita moderna su tutta la viva compagine delle classi lavoratrici.

È una cosa impressionante! Ma il Paese, ai cui occhi asserite che si è esagerata l'importanza di questa legge, che cosa potrà dire di questa specie d'anarchia, alla quale contribuisce anche la stampa più autorevole, la quale, o tace sul conflitto degli interessi, oppure qua e là lancia parole incerte e vaghe?

È un insieme di cose cotesto che fa pensare, ma che dice chiaramente che nell'aria si agitano in conflitto con l'interesse pubblico, interessi intesi a perturbare l'opinione e a ripercuotersi nel Parlamento.

È quindi dovere di tutti, come di voi che ci contraddite, che avete con noi il fine nobilissimo di raggiungere un alto ideale di passar sopra a qualche menda della legge, di aiutarci a renderla migliore, ma di non scoraggiarci in una lotta, la quale, credetelo, è una delle più ingrati e difficili, ma

delle più doverose ad un tempo nell'interesse del Paese!

Ed ora, ad alcune raccomandazioni e ad altre obiezioni, una breve risposta.

Si è parlato giustamente e con lode della *Dante Alighieri* come al faro di diffusione della lingua italiana all'estero, che dovrebbe avere un addentellato in questa legge. Signori, mentre io sono pienamente con voi intorno alla necessità di diffondere più che si può il nostro idioma nelle nostre libere colonie, non vi nascondo che ho poca fiducia nella sola opera delle scuole italiane all'estero. Non ci illudiamo! Per dove si dirige questo grande e permanente esodo nazionale? Verso le Americhe, soprattutto. Ebbene, non parliamo dell'America del Nord, dove sarebbe ingenuità il credere che si possa esercitare una sensibile influenza mercè lo espandersi della nostra lingua; ma anche l'America del Sud offre ostacoli non lievi. Quegli Stati hanno oramai un'impronta e un'individualità propria che intendono conservare gelosamente. Ciò che noi possiamo sperare in queste nuove Italie, che sorridono al pensiero di tutti, non è già che la nostra diventi la lingua ufficiale del paese, ma che abbia il predominio sulle altre lingue straniere, accanto alla lingua del paese. Ora questo stesso è difficile se si consideri che la parte maggiore della nostra popolazione migratoria e meno intellettuale che là si dirige viene dal Mezzogiorno, dove la dominazione spagnuola lasciò nel dialetto i germi della facile fusione, per non dire del facile assorbimento del nostro nel dialetto di quei paesi. Io ho potuto constatare dei casi eloquenti; ho visto ritornare dalle Americhe in alcuni piccoli paesi della mia Sicilia, dopo tre o quattro anni di dimora colà, contadini, che addirittura parlavano correttamente il dialetto argentino o brasiliano.

Ora perchè la nostra lingua possa resistere in quei paesi, a questo lento, ma continuo assorbimento, occorre anzitutto e soprattutto di non mandarvi una emigrazione economicamente ed intellettualmente così inferiore; bisogna incominciare in Italia a migliorare la scuola, a diffondere la lingua e a disseminare la cultura fra le classi lavoratrici, se vogliamo davvero ottenere qualche cosa; bisogna far sì che, dall'Italia, l'emigrante porti con sè gli elementi della resistenza e del successo.

Oggi l'Italia non fa che l'esportazione della mano d'opera: e le nazioni non passano nella storia, coi soli reliquati dei loro lavoro manuale. Bisogna che una parte dell'anima nazionale passi coll'anima degli emigranti nel mondo e dia ad essi il sentimento e l'impronta della loro individualità. Fino a che non avremo fatto questo, non potremo sperare che la italianità nella lingua, nel pensiero e nel costume si diffonda utilmente ed efficacemente in altri paesi. E però, noi non ci illudiamo che questa legge possa essere il *sana-totum* dell'emigrazione. No, la legge non può avvisare che ad uno soltanto dei lati del complesso problema, accennando sommariamente agli altri; e poichè questo della lingua è tra i fenomeni degni di studio uno dei più urgenti, tutti i provvedimenti che potranno essere intanto adottati per favorirne lo sviluppo saranno da noi appoggiati calorosamente.

Lascio all'onorevole Luzzatti, perchè mi dilungherei troppo davvero, le questioni relative al reclutamento e alla nazionalità, entrambe degne della massima considerazione.

Accennerò soltanto al regolamento, e comincio dal dichiarare che io mi unisco a coloro i quali ritengono che affidare tante cose, come fa questa legge, al regolamento, costituisce un pericolo. Non dico questo per l'onorevole Visconti-Venosta, del quale ho grandissima estimazione; ma perchè i regolamenti in genere sono quelli che in Italia anzichè migliorare, peggiorano le leggi. Vi sono, senza dubbio, delle eccezioni: tale fu quella, per esempio, del primo regolamento sulle legge degli spiriti, a formulare il quale l'onorevole Doda chiamò deputati e senatori i quali avevano studiato la legge, e che coadiuvati da abili ed intelligenti impiegati redassero un regolamento in piena armonia col pensiero del legislatore. Sventuratamente non avvenne così con la riforma del 1894, ove il regolamento affidato alla sola burocrazia, alterò la legge, peggiorandola di gran lunga. E per il regolamento della marina mercantile, sa l'onorevole Pantaleoni che cosa è avvenuto?

Lei non ci crederebbe! Prima che il regolamento approvato andasse in vigore, con il pretesto della redazione di un testo unico, ordinato per Decreto Reale, vennero cancellati o modificate alcune fra le migliori disposizioni igieniche, che erano state già consacrate ne

regolamento. Ond'io faccio voti che nella loro compilazione entri sempre l'elemento legislativo e se proposte di questo genere venissero fatte, io strenuamente le appoggerai.

L'industria del cognac è stata pressochè uccisa in Italia da una disposizione di regolamento; quindi faccio voto, che essendo al potere l'onorevole Visconti-Venosta, la cui rettitudine ed intelligenza non possono essere messe in dubbio, pensi bene a premunirsi nella costituzione della Commissione pel regolamento, dal pericolo che questa legge possa venir sacrificata da preconcetti puramente burocratici. Da parte nostra nella impossibilità di legiferare sui dettagli, abbiamo cercato, nella misura del possibile, di specificar bene ciò che è deferito al regolamento e di circoscriverne per così dire il compito entro limiti determinati.

Prima di concludere mi parrebbe scortesia non rispondere una parola all'amico Guerci, che da quei banchi, con parola recisa ma elevata, volle infliggere addirittura la scomunica maggiore alla presente legge; dichiarando che poichè essa favorisce l'emigrazione, l'emigrazione spopolando l'Italia, impedisce l'incremento della produzione e quindi la ricchezza e la risorsa del Paese, va condannata come fatale all'economia nazionale. A quale richiede che tutti i suoi figli lavorino a fecondare il patrio suolo, stimolandone, e moltiplicandone le forze produttive.

Ora, senza entrare in una disquisizione economica e dottrinale che ci porterebbe per lunghe, mi consenta l'onorevole Guerci e io gli dica come la colonizzazione e la migrazione non si escludono, ma si completano a vicenda. Anche se dovesse verificarsi presto il suo sogno, che è sogno e desiderio comune a tutti; l'unione armonica del capitale e del lavoro, come nella sua Parma, in ogni plaga d'Italia; prima ancora di impedire tutta la nostra sovrappopolazione ai lavori di coltura ce ne vorrebbero degli anni. In Italia le nascite superano le morti del dieci e venti per mille ed invece l'emigrazione oltre oceanica arriva appena al 3 per mille.

Quindi anche malgrado l'emigrazione permanente abbiamo sempre annualmente un avanzo di popolazione del 9 per mille. Potrebbe e dovrebbe impegnarsi alla reversione agricola del paese. Vietando invece l'emigrazione ci troveremmo di fronte ad una

concorrenza enorme e ad un enorme ribasso di salari, che aumenterebbe la depressione economica e morale del nostro proletariato. Otterremo una cosa sola e forse è quella che sorride all'onorevole Guerci: che il Governo, di fronte ai casotti daziari che ardono si decida a fare qualche riforma come altra volta è avvenuto; perchè pur troppo in Italia le classi dirigenti e il Governo non si risvegliano che nell'ora del pericolo e dei tumulti. Ma di fronte al vasto problema che ci affatica sarebbe inefficace rimedio e triste conforto.

E poichè questa riforma ci sta innanzi, cerchiamo di aiutarla, di fecondarla, senza pregiudizio di altre e non minori urgenti riforme nel campo economico. L'una cosa, ripeto, non esclude l'altra; aggiungo che la risoluzione del problema relativo all'emigrazione affretterà inevitabilmente l'altro sulla colonizzazione.

E concludo col rispondere insieme a talune osservazioni di molti colleghi che si possano condensare in questa frase: la vostra legge provvede alla tutela degli emigranti in patria e lungo il viaggio; ma cosa fate per essi al di là dell'Oceano, nei luoghi di arrivo? Come li tutelate nel periodo più decisivo della loro espansione? L'onorevole Ciccotti diceva: dove sono gli uffici di informazioni, e di avviamento al lavoro?

Ma, signori, cosa potevamo fare di più di quello che noi abbiamo fatto nei limiti di ciò che un paese può permettersi in uno Stato estero? Anzitutto abbiamo cercato di provvedere alla immigrazione del di là cercando di selezionare l'emigrazione del di qua, col cercare di rendere impossibili sfruttamenti ed imprese che hanno fin qui disonorato il nome italiano all'estero, col porre freni efficaci alle ingorde speculazioni sulla emigrazione gratuita che è quella che ha tutta una storia di disastri e di umiliazioni.

Poi abbiamo stabilito, onorevole Ciccotti, degli uffici d'informazioni e di avviamento al lavoro, e ricoveri nei principali punti di sbarco dei nostri emigranti che è appunto ciò che Ella ci rimprovera di non aver fatto.

Abbiamo creato degli ispettori viaggiatori che percorrano i centri della nostra emigrazione e ne raccolgano la voce e ne portino i voti alla madre patria. Abbiamo provocato una riforma nei Consolati italiani in quelle plaghe, sia per moltiplicarne il nu-

mero, sia per renderne più efficace l'azione; mentre con altro progetto di legge si provvede alla sicura trasmissione in patria dei risparmi dei nostri emigranti.

Ecco ciò che abbiamo fatto: abbiamo gettato i germi, i caposaldi, le pietre miliari di tutto un nuovo indirizzo da imprimere alla nostra espansione pacifica e feconda al di là dei nostri mari.

Spetta al Governo del nostro paese, se sarà in esso alto e robusto il sentimento del proprio dovere, il fecondare quei germi e farli rampollare onde diano frutti fecondi.

In uno dei suoi brillanti discorsi, Chamberlain, difendendo la spedizione Sud-Africana, affermò che il commercio segue la bandiera, e questo principio proclamò quasi a rivendicare e legittimare tutta la storia coloniale inglese, perchè il commercio inglese ha indubbiamente seguito la bandiera. Ma a qual prezzo? Passando sopra solchi di sangue e d'infamie!

Bisognerebbe far qui tutta la storia delle colonie inglesi per mostrare a qual prezzo e per quali speciali condizioni l'Inghilterra ha conquistato il suo vasto impero coloniale.

Ma noi? Ma le nostre tradizioni? Appena abbiamo voluto entrare nella via delle conquiste territoriali ne siamo usciti umiliati, insanguinati, depauperati.

La coscienza pubblica ha compreso che questa non era e non è la via per noi e si ripiega sulle sue Colonie libere, dove una corrente di due o trecento mila emigranti, porta ogni anno con sé una parte della patria italiana. Ed è questa la ragione perchè l'opinione pubblica segue con vivo interesse questa legge.

Il popolo sente che qui si dibatte uno dei suoi più vitali interessi.

Il nostro motto coloniale non può essere quindi il motto inglese, ma quello che viene a noi in retaggio dalle più splendide tradizioni dei nostri Comuni medioevali: la bandiera segue il commercio!

Quando i commercianti, gli artigiani e gli operai dei nostri Comuni conquistavano il mondo, in nome del lavoro e degli scambi fraterni, allora soltanto Venezia, Genova, Pisa, Amalfi intervenivano a proteggere con la loro bandiera quelle nobili e pacifiche conquiste.

Questa è la sola via che ci additano i

nostri emigranti; i quali senza essere professori di economia politica, nè dottori, nè deputati, con le loro iniziative spontanee ci hanno additato come e dove il paese possa e debba espandersi. Ed io da anni seguo quest'esodo eloquente e grandioso con lo stesso entusiasmo con cui giovinetto, studiando scienze naturali, mi dilettaivo, fra il marzo e l'aprile, a sdraiarmi sulla nuda terra della mia bella Sicilia, per cercare di sorprendere con l'orecchio intento il fremito misterioso e latente delle innumerevoli e invisibili radici che si preparavano a prorompere nei germogli di una nuova primavera e così, ascoltando i lamenti e le voci indistinte che ci vengono da ogni parte dell'universo ove sono italiani che lavorano e lottano, mi è sembrato di vedere talvolta, come in un miraggio, che quest'Italia disseminata come l'arena del mare in tutte le parti del mondo, debba un dì o l'altro farci rampollare intorno, da ogni lato, nuove, inesauribili sorgenti di progresso morale, intellettuale e economico che diano come una nuova giovinezza al nostro paese. Non fosse che come un augurio per quest'Italia ideale che non potrebbe essere monopolio di nessuno, ma cogoglio di tutti; sia di tutti l'augurio che queste leggi passi in questa Camera quale promessa di tempi e di cose migliori. (*Bene! Bravo! Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Morin, ministro della marineria. (*Segni d'attenzione*). Ho chiesto di parlare non per entrare nel merito di questa discussione; non sarebbe questa evidentemente l'ora; ma ho chiesto di parlare in omaggio alla memoria d'un morto, all'indirizzo del quale l'onorevole Pantano ha lanciato non dirò una innuazione...

Pantano, relatore. Chiedo di parlare.

Morin, ministro della marineria... (è troppo sincero e troppo leale per questo), ma aperta ed esplicita accusa.

L'onorevole Pantano ha detto che nel 1891 il ministro della marineria inviò i fuochisti del Corpo Reale Equipaggi a prendere il posto dei fuochisti scioperanti della compagnia della Navigazione Generale. È un atto del quale può essere stato suggerito al ministro dal desiderio d'impedire che venisse turbo un importante servizio pubblico; è un espediente, che io forse, anzi certamente, non

terei; ma l'onorevole Pantano ha detto che il ministro fece questo perchè era possessore di azioni della Navigazione Generale.

Il ministro (dire il tempo in cui era al potere, è lo stesso che dirne il nome) era l'ammiraglio Ferdinando Acton, al quale sono state rivolte, qui e fuori di qui, molte accuse; ma nessuna, almeno di quelle gravi, fu mai provata.

Ora io chiedo all'onorevole Pantano: aveva egli le prove che il ministro Acton fosse possessore di azioni della Navigazione Generale? Per quanto so, le azioni della Navigazione Generale sono al portatore. (*Commenti*).

Giusso. Ma non ne aveva ed è morto senza lasciar fortuna!

Morin, ministro della marineria. Sarebbe stato bene, se l'onorevole Pantano avesse avuto delle prove di quanto ha asserito, le avesse citate: perchè la sola asserzione potrebbe essere contestata.

Ad ogni modo, fino a che queste prove non siano prodotte, per conto mio, credo di essere autorizzato a ritenere che l'atto compiuto allora dall'ammiraglio Acton, ministro della marineria, non fu a lui consigliato da interesse personale. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano, relatore. (*Segni d'attenzione*). Io certamente mi rendo conto dell'atto di solidarietà, che l'onorevole ministro della marineria compie verso uno dei suoi predecessori; ma parmi che la sua parola *insinuazione*...

Morin, ministro della marineria. Ho detto: non un'insinuazione, ma un'aperta ed esplicita accusa.

Pantano, relatore. Sta bene; a me era parso di essere molto chiaro. Ho detto che nel 1884, non essendo io in questa Camera, rilevai questo fatto in occasione dello sciopero e dell'assunzione dei marinai indiani; rilevai, dico, questo fatto in un giornale, chiedendo che fosse smentito, che cioè il ministro della marineria del tempo possedeva azioni della Navigazione Generale. Anzi indicavo, se ben ricordo, anche il numero di queste azioni. Ho detto e ripetuto questo, che non mi consta fosse smentito allora da nessun giornale. Non ho detto più di questo; e credo di non aver sorpassato il diritto mio, nè di aver aggravato l'importanza di un fatto ormai a tutti notorio.

Verificazioni di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni comunica:

« La Giunta delle elezioni, nella seduta di oggi, ha verificato non essere contestabile la elezione seguente; e, concorrendo nell'eleto la qualità richiesta dall'articolo 40 dello Statuto e della legge elettorale politica ha dichiarato valida la elezione del collegio di Caulonia eletto Cappelleri Vincenzo ».

Dò atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione, e, salvi i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento dell'elezione, dichiaro convalidata la elezione medesima.

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle domande di interrogazione pervenute alla Presidenza.

Bracci, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere quali motivi lo indussero a proibire il funzionamento dei totalizzatori esistenti negli esercizi pubblici d'Italia; quale estensione intende dare al provvedimento e se esso colpirà anche le Società per le corse ciclistiche e dei cavalli.

« Brunicardi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura, se e come intendano provvedere alle disastrose condizioni economiche delle popolazioni della provincia di Avellino, colpite da due anni consecutivi di mancati raccolti.

« Girolamo Del Balzo, Anzani, Capece-Minutolo, Tedesco. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri degli esteri, dell'interno e della marina per sapere:

Perchè molti reclami di emigranti respinti da New-York giacquero per oltre un anno inevasi presso l'Ispettorato di Pubblica Sicurezza del porto di Genova e si attese a farli pervenire alla Commissione arbitrale presso la Prefettura il momento in cui stava per discutersi la nuova legge sull'emigrazione;

Perchè di questi reclami si dissotterrarono solo quelli riguardanti gli agenti di emigra-

zione, non anche quelli, ed eran molti, che riflettevano la Navigazione Generale;

Perchè in occasione di tali reclami la Commissione Arbitrale, che anche pochi giorni prima avea in identica procedura concernente una grande Compagnia di navigazione (*La Veloce*) ammesso la parte reclamata a discolpe a mezzo di difensore, negò agli agenti non pure il diritto di avere un patrono, ma eziandio di sentirli nelle discolpe loro, quantunque a tal uopo li avesse fatti citare ed avesse appreso da regolare atto che i citati intendevano opporre speciali e documentate difese per ogni singolo reclamo;

Perchè la Prefettura di Genova attese ad eseguire le sentenze della Commissione arbitrale che fosse imminente l'attuale discussione della legge sull'emigrazione, malgrado che contro tali sentenze fosse pendente ricorso per nullità.

« Pantaleoni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere gli intendimenti del Governo circa l'acquedotto pugliese.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se non creda equo ed opportuno concedere ai laureandi che non abbiano sostenuto in entrambe le sessioni l'esame in qualche materia la facoltà di potersi ad esso presentare prima dell'esame di laurea.

« Manna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, se non creda necessario proporre delle riforme al Regolamento sulla legge Comunale e Provinciale, in quanto contraddice alle disposizioni della legge stessa; e se non creda urgente di dare delle istruzioni ai Prefetti perchè, nell'interpretazione della suddetta legge, essi abbiano a seguire criteri liberali, onde non intralciare l'opera delle amministrazioni comunali e provinciali.

« Rocca Fermo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere se ri-

conosce il bisogno di riformare per la Sicilia la legge sulla tassa di fabbricazione degli spiriti e se intenda esonerare da ogni tassa l'alcool denaturato ad uso industriale.

« Rossi Enrico. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole ministro dell'agricoltura per sapere se intendono proporre dei provvedimenti che valgano a rendere meno disastrose le conseguenze del mancato raccolto e dei danni della peronospora nell'agro brindisino.

« Chimienti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri del tesoro e dell'agricoltura, per sapere se intendano presentare un progetto di legge per il credito agrario che valga a sollevare le condizioni tristissime dei proprietari agricoltori specie del Mezzogiorno.

« Chimienti. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione del disegno di legge: *Sull'Emigrazione.* (44).
3. Svolgimento di quattro mozioni dei deputati Cimati, Venturi S., Morandi e Meppurgo, circa il miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.
4. Discussione del disegno di legge: *Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901.* (27)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione.